Omaggio dell'Autore

GIUSEPPE CHIUSANO

L'ANTICO CONVENTO DI «S. MARCO» IN S. ANGELO L.

EDIZIONI DEHONIANE

COLLANE DI STUDI DIRETTI DA
FIORENZO FERDINANDO MASTROIANNI

STORIA LETTERATURA E ARTE DEL MEZZOGIORNO

M. **SICA,** *Inediti di Francesco Solimena e di altri pittori meridionali,* pp. 103, L. 3.000, Tavole 46.

E. **MOSCARELLA,** *La « Pietra di S. Gennaro alla Solfaiara » in Pozzuoli,* pp. 87, L. 4.000, Tavole 12.

G. **CHIUSANO,** *L'antico convento di S. Marco in S. Angelo dei Lombardi,* pp. 49, L. 1.500, Tavole.

DOCUMENTI STUDI E SUSSIDI

D'ANDREA, *Repertorio bibliografico dei Frati Minori napoletani,* pp. 369, Tavole 12, **L.** 7.000.

S. **LOFFREDO,** *Gaetano Errico* (in preparazione).

F. **MASTROIANNI,** *Il feudo nocerino di Giliberto Pio di Savoia* (in preparazione).

Per richieste: Edizioni Dehoniane - Via Marechiaro, 46 - 80123 Napoli.

STORIA LETTERATURA E ARTE DEL MEZZOGIORNO - 3
Collana di studi diretti da Fiorenzo Ferdinando Mastroianni

GIUSEPPE CHIUSANO

L'ANTICO CONVENTO DI "S. MARCO"
IN S. ANGELO DEI LOMBARDI

EDIZIONI DEHONIANE - NAPOLI
Via Marechiaro, 46

L’ANTICO CONVENTO DI « S. MARCO » IN S. ANGELO DEI LOMBARDI di Giuseppe Chiusano

L’A. descrive l’imponenza dell’antico convento di S. Marco in S. Angelo dei Lombardi, fondato nella prima metà del '200.

Vissero in esso personaggi illustri, fra cui Felice Peretti di Montalto, poi papa Sisto V.

L'opuscolo si esaurisce quasi completamente nel riferire documenti editi e inediti circa donazioni di beni mobili e immobili di Signori locali al convento.

Un’ampia descrizione riguarda la Platea del 1780, effettuata scrupolosamente da Antonio Condillo, e convalidata dal re di Napoli il 29 febbraio 1792. In essa sono segnalati i possedimenti del convento, i territori dati in fitto e quelli censuati, nonché le strade campestri che ora sono quasi tutte asfaltate.

L’A. chiude il prezioso opuscolo trattando brevemente delle vicende del convento dopo la soppressione del 1807: fu seminario diocesano dal 1843 al 1861, caserma dal 1865 al 1922, rimase chiuso dal 1922 al ’63, divenne in fine Carcere giudiziario, e lo è ancora oggi.

THE ANCIENT MONASTRY OF ST. MARK AT S. ANGELO DEI LOMBARDI
by Giuseppe Chiusano

The author describes the ancient monastery of St. Mark at S. Angelo dei Lombardi, founded in the first half of the thirteenth century. Many famous people lived there including Felice Peretti of Montalto later to become Pope Sixtus V.

The work is almost entirely concerned with the description of edited and unedited documents dealing with the donation of property and other goods to the convent by the local gentry.

There is a detailed description of the Book of Record (Platea) *of* 1781 *scrupulously compiled by Antonio Contrillo and sanctioned by the King of Naples on February* 29th. 1792. *The possessions of the monastery, the property let out to tenants, or those for which tithes were paid not to mention the country roads, which now almost all have asphalt surfaces, are listed.*

The author concludes this valuable work by reviewing briefly the history of the monastery since its suppression in 1807**.** *It was a diocesan seminary from* 1843 *until* 1861**,** *a barracks from* 1865 *until* 1922**,** *it remained closed from* 1922 *to* 1963 *when, finally, it became a prison as it is today.*

Traduzione GRACE PLATTS
del British Council Institute - Napoli-

IL CONVENTO

È tuttora davvero imponente. A due piani, quadrato, con cortile a centro e la classica cisterna (interrata una quindicina di anni addietro), con chiostro non più visibile perché murato, con luminosi e vasti corridoi interni, con ventiquattro celle al piano superiore e altrettante a quello inferiore, con accesso interno alla Chiesa (ora murato), con ampia scalinata interna in pietra (attualmente modificata), con vasti scantinati per legna, generi alimentari, con uno spiazzo avanti all'ingresso, era recintato da un grande muro, quasi a separazione e a protezione, e costruito su un poggio solatìo prospiciente una verde vallata, con un casale (*Morrongielli*) ai piedi, sorto per industria degli stessi Frati, che lì tenevano coloni, cantine, forni, stalle, ovili.

Durante il secolo XVI e XVII S. Marco ospitò uno studio provinciale per gli studenti dell'Alta Irpinia, e vi insegnarono illustri maestri, tra cui il Felice Peretti di Montalto, poi Papa Sisto V, mentre reggeva la diocesi di S. Agata dei Goti. Lo stesso Sisto V restaurò il convento una volta distrutto dal terremoto.

Il convento superò la bolla *Instaurandae* di Innocenzo X che, nel 1652, chiudeva tutte le case che non potessero agevolmente ospitare almeno dodici religiosi. Questo fatto indica chiaramente che San Marco era provvisto di uomini e di beni per il sostentamento.

Esso risulta ancora nella serie del Righini, che risale al 1771. Frati santangiolesi di S. Marco, che si distinsero nell'insegnamento e nell'attività sono: Fabrizio Fuschetto, Domenico Antonio Cerone, il grande Bartolomeo da S. Angelo (sec. XV) e, infine, l'illustre Padre Maestro Ruggero da S. Angelo che, nel 1313, era Guardiano al convento di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

Si interessò ad esso, divenuto Pontefice, Clemente XIV (Lorenzo Ganganelli); con la soppressione del 1807, ebbe destinazione diversa: caserma per truppe francesi; scuola; casa comunale; caserma per fanteria. Rimase chiuso e abbandonato per una quarantina di anni (1922- 1963); è stato trasformato in carcere giudiziario, con la creazione di stanze per uffici e per detenuti, con inferriate doppie a bocche di lupo, con porte di ferro e cancelli, con solai e pavimenti nuovi. Ma, a chi guarda da lontano il convento, nonostante la cinta alta creata per la sorveglianza e per evitare fughe, tutto sembra immutato: la Chiesa, che, pur formando un tutt'uno con il convento, da esso si

stacca quasi corpo a sé, conferma la impressione di trovarsi ancora dinanzi al pio luogo dei « Padri francescani della Scarpa » che, al tempo di Gian Vincenzo Imperiale, erano « non meno esemplari che numerosi ». Allorché, una trentina di anni addietro, venne scavata, per sistemarla, la piazzuola antistante al convento, furono trovate, interrate alla rinfusa e in numero considerevole, ossa umane, messe forse colà in occasione di grande mortalità, per terremoto o per pestilenza.

Incastonate alla vecchia torre campanaria, vi sono ancora sculture funebri (teschi, lampade, vasi, braccia, veli riversi). Il campanile è solo adombrato, e doveva essere ben slanciato, pur sempre proporzionato alla chiesa, se tuttora ha, come base, blocchi di pietra squadrata, sorreggenti il mausoleo di Leonardo Caracciolo.

- La Donazione

Vescovo di S. Angelo era Giovanni da Montefusco (1247?)[1], quando fu steso l'istrumento, con il quale ai Frati Minori si concedeva la Chiesa di S. Marco, annesso territorio e orti: tale atto, del gennaio 1248, a cura del Not. Pietro, fu sottoscritto dal Vescovo[2] e dai seguenti Canonici della Cattedrale, che allora erano diciotto: Guglielmo Giannattasio, Rainulfo, Terrisio, Roberto Rizerio, Guglielmo Imparato, Roberto Piscopo, Guglielmo Tancredi, Riccardo Guidone, Robolotto Guidone, Gilberto Marchisio, Bonfiglio, Roberto Grecia, Gimondi, Bamonte, Bonfiglio, Furberto[3] Furono apposte alcune condizioni: i Frati chiesero ed ottennero l'esonero dal pagare qualsiasi diritto curiale: il Vescovo impose ai Frati di prender parte all'annuale processione di S. Marco, e di escludere dai beni terrieri un'isca e una vigna, allora tenute da un certo Giovanni di Calabritto. '

A questo punto conviene domandarsi: Come si trovarono i Frati Minori a S. Angelo? Perché chiesero di aprire un loro convento? Trovarono una chiesa dedicata a S. Marco? Da quando era? Come si spiega tale culto, forse il solo di Principato Ultra? Perché, all'atto della concessione, ci fu bisogno del consenso (« interfui et consensi ») dei canonici della Cattedrale? Com'è che, molto dopo tale fondazione, il convento fu reputato degno di Capitoli provinciali dei Minori?

1

2 *Pergamene dei monasteri soppressi* (Archivio di Stato di Napoli) Vol. 12, 1009.

3 F. SCANDONE, ibid., 219

Mi sembra che si possa rispondere come segue ai suddetti quesiti: i francescani sono qui venuti da Montella: leggenda e storia dicono che, invitato dai Balvano di Conza, S. Francesco di Assisi abbia fondato il Convento a Fulloni di Montella, donde sarebbe stato mandato a S. Angelo Frate Rufino consocio del Patriarca. Certo è che, all'uno e all'altro Convento, i primi dell'Altirpinia, ci sono stati i Padri Conventuali sin dal sec. XIII, con strettissimi continuati rapporti[4]

All'epoca, S. Angelo aveva già un suo ruolo nella zona (sede vescovile da oltre un secolo): la popolazione ci teneva ad avere i figli di S. Francesco[5]; fuori le mura della città v'era la chiesa di S. Marco, il cui culto, così profondo nell'animo del popolo, si esprimeva con una processione al paese[6], al punto che ai Frati si pose come condizione preliminare il dover partecipare; evidentemente la Chiesa di S. Marco apparteneva al Capitolo (per diritto di fondazione?), se fu necessario il consenso dei singoli: il Vescovo ratificò, come Ordinario, latto amministrativo. Lo sviluppo del Convento, per numero di vocazioni, qualità di uomini, possesso di beni, comodità di alloggio, e per la presenza di un Vescovo, consentì il ripetersi dei Capitoli provinciali, durante i quali, come ancora si suole, si procedette a nomine, ad aggiornamenti di regolamenti, a fatti di amministrazione. Per la ratifica, furono mandati gli atti a Roma; Papa Alessandro IV[7] con Rescritto del 28 gennaio 1255, confermò l'avvenuta donazione: « Guardiano et fratribus S. Angeli de Lombardis confirmat donationem ecclesie S. Marci a Ioanne episcopo et Capitulo eis factam »[8].

- L'ISTRUMENTO DI FONDAZIONE

«Gennaio 1247, V indizione.

Nel nome del Signore Dio eterno e Salvatore Gesù Cristo, dall' anno della sua Incarnazione 1247, mese di gennaio, quinta (V) indizione.

Noi Giovanni, quantunque per grazia di Dio indegno Vescovo di S. Angelo Lombardi e umile ministro, con il presente scritto rendiamo

---

[4] Ibid., 172

[5] Ibid.

[6] *Pergamene mon. soppr.,* vol. XII, n. 1009.

[7] *Bull, franc, epitome,* a cura di C. Eubel, Ad Claras aquas 1918, 173.

[8] *Ibid.*

noto a tutti che, per l'amore e la devozione che portiamo all'Ordine dei Frati Minori, per la utilità e per i servizi degni di gratitudine, che a noi e alla nostra Chiesa, spiritualmente e materialmente parlando, i detti Frati ci fecero [Appare chiaro da ciò che i Frati stavano già in S. Angelo in altro luogo, ma non si sa da quando e da chi richiesti; il convento (di S. Angelo) è il nono e penultimo convento della Custodia di Principato nella Provincia di Terra di Lavoro o Napoletana, come risulta presso il *Policronico* e presso Bartolomeo Pisano, *Conform. XI,* dove si legge erroneamente *Anglopoli* per *Angelopoli;* a meno che non debba leggersi *Agropolis,* o *Acropoli* della stessa Provincia, luogo che fu fondato da S. Francesco nel 1222 come riferisce Mariano presso Wadding a quell'anno num. 12, ma allora manca nell'antico Provinciale presso i citati autori il luogo di S. Angelo], e potranno portare, con l'aiuto di Dio, nel futuro; con il consenso e la spontanea volontà del nostro Capitolo diamo e concediamo all'Ordine predetto in lascito perpetuo, in remissione dei peccati nostri, la Chiesa di S. Marco, che è sita fuori la città di S. Angelo dei Lombardi, nelle vicinanze della nostra parrocchia, con gli orti e altre proprietà adiacenti alla Chiesa, eccettuate la vigna e l'isca [nel glossario del Frasnio è scritto « isclam », che s'interpreta agro o zona di terra circondata da sorgiva acqua fluente], che Giovanni da Calabritto tiene dalla Chiesa nostra fuori il confine del predetto luogo e della Chiesa di S. Marco; i prenominati Frati Minori abbiano licenza e potere di edificare in quel luogo e di fare tutto ciò che riterranno opportuno per la loro utilità; rinunziando noi a ogni diritto, che ebbe una volta la nostra Cattedrale sulla predetta Chiesa [di S. Marco], agli orti e alle proprietà ad essa contigui, sia per legge diocesana che per giurisdizione, ci riserviamo la processione nel giorno della festa di S. Marco evangelista.

E affinché l'istrumento abbia durevole validità, lo abbiamo fatto stendere da Pietro, chierico e pubblico notaio, confermato con il nostro sigillo e con il segno della propria mano circa la sottoscrizione dei chierici del detto Capitolo. Ciò che io Pietro nominato, chierico e notaio, per mandato dei predetti Vescovo e Capitolo della Chiesa di S. Angelo, scrissi, intervenni e con l'abituale mio sigillo ho segnato.

Dato a S. Angelo Lombardi, nel mese di gennaio, quinta indizione »[9].

Passò del tempo, prima che il Pontefice confermasse la

[9] *Bull, franc.,* a cura di G. Sbaraglia, II, Romae 1761, pag. 12, n. XV.

concessione: questa, peraltro, non poteva mancare, stante la richiesta di un Vescovo dichiarante la grande utilità dei Frati (già noti e apprezzati per la loro attività), per un centro diocesi qual'era S. Angelo.

Il Papa concedente fu Alessandro IV (1254-1261), il quale, nel gennaio o febbraio del 1255, così rispondeva ai Frati di S. Marco:

« Alessandro, ecc... Ai diletti figli Guardiano e Frati Minori di S. Angelo dei Lombardi salute e apostolica benedizione.

E' stata letta innanzi a Noi la vostra petizione, con cui il venerabile Nostro fratello [Giovanni] Vescovo di S. Angelo dei Lombardi, con il consenso del suo Capitolo, a voi e, per voi, al vostro Ordine, concedeva la Chiesa di S. Marco, sita fuori la città di S. Angelo dei Lombardi con ben precisati confini, a lui appartenente, come è più chiaramente detto nell'istrumento pubblico redatto in seguito; Noi, venendo incontro alle vostre preghiere, quella concessione, come provvidamente e piamente è stata fatta, ritenendola rata e gradita, con l'autorità apostolica la confermiamo e la commettiamo al patrocinio del presente scritto, facendo inserire alle presenti il contenuto dell'istrumento citato, che è il seguente[10] [...]. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem etc. *Datum Neapoli,* V... februarii, ponti- ficatus nostri anno primo »[11]

---

[10] *Ibid.*

[11] Ibid., pag. 14. L'istrumento in forma originale suona così:

« Alexander etc. - Dilectis filiis guardiano et fratribus Ordinis Minorum S. Angeli de Lombardis salutem et apostolicam benedictionem.

Cum fuerit lecta coram Nobis vestra petitio, continebat quod venerabilis frater noster (Ioannes) S. Angeli de Lombardis episcopus, sui capituli ad hoc accedente consensu, vobis et per vos Ordini vestro ecclesiam S. Marci, sitam extra civitatem S. Angeli de Lombardis cum certis confinibus suis, spectantem ad ipsum, duxit concedendam, prout in instrumento publico exinde confecto plenius dicitur contineri; Nos vestris recibus inclinati concessionem ipsam, sicut pie ac provide facta est, ratam habentes et gratam, eam auctoritate apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus, instrumenti praedicti tenorem inseri praesentibus facientes, qui talis est:

' In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, anno ad Incarnatione eius 1247, mense (pag. 13) ianuarii, quarta (leggi: quinta) indictione. - Nos Ioannes, Dei gratia licet indignus S. Angeli de Lombardis episcopus (et) minister humilis, praesenti scripto notum facimus universis, quod attendentes curam, devotionem, quam circa Ordinem Fratrum Minorum gerimus, ac utilitatem et grata servitia, quae spiritualiter et temporaliter nobis et ecclesiae nostrae praedictae fratres praedicti Ordinis dudum contulerunt *d (d:ex* quo liquet antea alium locum ibi Fratres Minores

habuisse, sed quo tempore et a quo acceptum, ignorari; est autem nonus ac penultimus conventus custodiae Principa in Provincia Terraelaboris seu neapolitana tam apud Polychronicon quam Barthol. Pisanum Conform. XI, ubi corrupte legitur *Anglopolis* pro *Angelopolis;* nisi legendum sit *Agropolis,* al. *Acropolis* eiusdem Provinciae, quem locum fundatum a S. P. Francisco anno 1222 tradit Marianus apud Waddingum ad eum annum num. 12, at tunc deest in *Provinciali* antiquo apud cit. auctores locus S. Angeli) et conferre poterunt dante Deo in futurum; de consensu et gratuita voluntate capituli nostri damus et concedimus praedicto Ordini perpetuam eleemosynam pro remissione peccatorum nostrorum *ecclesiam S. Marci, quae sita est extra civitatem S. Angeli de Lombardis* infra metas parochiae nostrae *cum hortis et aliis possessionibus* eidem ecclesiae adiacentibus, *praeter vineam et iscam e* (e: iscam: isclam legimus in glossario Fresnii, quam interpretatur agrum vel insulam e terris fluvii aqua advectis enatam), *quas Ioannes dei Calabricto tenet ab ecclesia nostra extra septa praedicti loci et ecclesiae S. Marci;* et licentiam et potestatem habeant fratres praenominati Ordinis aedificandi ibidem et omnia faciendi, quae pro ipsorum utilitate regulariter viderint opportuna; renunciantes etiam omni iuri, quod quondam ecclesia nostra habuit in predicta ecclesia, hortis et possessionibus eidem adiacentibus tam ex lege diocesana quam iurisdictionis, *reservata tamen nobis processione in die festivitatis B. Marci Evangelistae.* Et ut praesens instrumentum robur obtineat firmitatis, ipsum per manus Petri clerici et publici notarii maioris ecclesiae Maranen. (g. Montemarano) scribi fecimus, comprobantes in eum tamquam in nostrum notarium, licet non esset noster notarius, sigillo nostro et signo manus propriae de subscriptione clericorum dicti capituli roboratum.

Quod ego Petrus praedictus clericus et notarius de mandato prtedictorum episcopi et capituli ecclesiae S. Angeli de Lombardis scripsi, qui et interfui et meo consueto signo signavi. Datum in S. Angelo de Lombardis mense ianuarii*, quintae indictionis.*

Ego, qui supra, Ioannes S. Angeli de Lombardis episcopus supradicta confirmus.

1. Signum propriae manus *sacerdotis* Gulielmi de Ionathasio *canonici* ecclesiae S. Angeli de Lombardis, qui interfuit et consensit.
2. Signum propriae manus *sacerdotis* Raynaldi *canonici* eiusdem ecclesiae, qui interfuit et consensit.
3. Signum propriae manus *sacerdotis* Nicolai *canonici* eiusdem ecclesiae, qui interfuit et consensit.
4. Signum propriae manus domini Terrisii *canonici,* qui interfuit et consensit.
5. Signum propriae manus *presbyteri* Roberti Rigi *canonici,* qui interfuit et consensit.
6. Signum propriae manus *presbyteri* Gulielmi Imperato *canonici,* qui interfuit et consensit.
7. Signum propriae manus *diaconi* Roberti de Episcopo *canonici,* qui interfuit et consensit.
8. Signum propriae manus *diaconi* Gulielmi *canonici,* qui interfuit et consensit.
9. Signum propriae manus *diaconi* Tancredi *canonici,* qui interfuit et consensit.
10. Signum propriae manus *diaconi* Riccardi de Guidonis *canonici et diaconi,* qui interfuit e consensit.
11. Signum propriae manus Robolotti de Guidonis *canonici et diaconi,* qui interfuit

- ALCUNE OSSERVAZIONI

È stato detto che il convento di S. Marco non ha avuta quella importanza e rinomanza che gli vengono attribuite; che la fondazione di S. Marco ad opera di Frate Rufino, consocio di S. Francesco, è una leggenda errata; che la lapide incisa sui portale maggiore del convento è inautentica; che la comunità francescana di S. Marco visse sempre in estrema povertà.

Mi sembra che a tali affermazioni si possano opporre le seguenti considerazioni:

1) Se Paolino da Venezia, che scriveva prima del 1334, e il codice di Bamberga (di cui si servì l'Eubel nella definitiva compilazione del *Provinciale vetustissimum Ordinis Fratrum Minorimi secundum codicem vaticanum 1960)* non fanno cenno del convento di S. Marco, ciò può essere spiegato da ignoranza, da omissione, dall'aver accomunato il nostro convento a quello vicino di Montella, dalla volontà di elencare i conventi più in vista a giudizio dell'autore;

2) dal fatto che Fra Paolino da Venezia e Fra Bartolomeo da Pisa, che scrivono un cinquantennio dopo, non accennano a Fra Rufino degli Scifì in questa zona, non necessariamente se ne deve escludere la presenza; se la storia non ci ha tramandato i nomi dei seguaci di S. Francesco nel suo viaggio nelle Puglie, non è argomento per scartare Frate Rufino;

3) sono gratuite le affermazioni che si tratti di leggende, di tradizioni infondate e tardive, e che la lapide, ancora sul frontespizio del convento, si debba a Padre Santagata poco aduso alla critica

---

et consensit.

12. Signum propriae manus Gilberti *diaconi,* qui interfuit et consensit.
13. Si-(pag. 14)-gnum propriae manus *diaconi* Marchisii *canonici,* qui interfuit et consensit.
14. Signum propriae manus *diaconi* Bonfilii *Canonici,* qui interfuit et consensit.
15. Signum propriae manus *diaconi* Roberti de Graecia, *canonici,* qui interfuit et consensit.
16. Signum propriae manus *diaconi* Gismundi *canonici, qui interfuit* et consensit.
17. Signum propriae manus *diaconi* Bamontis *canonici,* qui interfuit et consensit.
18. Signum propriae manus *subdiaconi* Bonifacii *canonici,* qui interfuit et consensit.
19. Signum propriae manus *subdiaconi* Stultetti *canonici,* qui interfuit et consensit.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem etc.

Datum Neapoli, V...februari, pontificatus nostri anno primo» (*ibid,,* 11-14).

storica. Se si fosse trattato di leggenda e di tradizione, perché non hanno apposto un « tradito, fertur, dicitur, narratur »?

4) Storici come Mignone, D'Amato, Scandone, interessati alla cosa, non parlano di « leggenda », ma, semmai, di « tradizione », la quale, recepita per secoli, senza valida voce discorde, deve avere un suo fondamento.

Quanto alla povertà del convento, c'è da opporre più di un fatto: S. Marco ebbe lasciti sin dall'inizio (cfr. appresso, pag. 15-17); ospitava parecchi frati: (cfr. *Ibid.):* il che non avrebbe fatto, se non avesse potuto; i Signori della città — specie i Caracciolo — avevano in considerazione il convento, e, non fosse altro che per rispetto a se stessi, non avrebbero risparmiati i soccorsi necessari; se più volte i Frati rivolsero suppliche al Re, questo rientrava nel costume del tempo, e, un tantino, anche nelle abitudini di Religiosi mendicanti quali sono i Conventuali. Nel sec. XVI, il convento di S. Marco già possedeva una *Platea* dei beni, e, quando andò distrutta, nel doverla rifare all'epoca di Padre Santagata, l'Agrimensore incaricato, Carmine D'Andrea di Lioni, impiegò circa dieci anni, tanti erano i beni in possesso del convento, esistenti nella sola S. Angelo!

Il Vicario Generale di Conza, Dott. Antonio Castellano, che, per essere di Bagnoli Irpino, e da quel diligente raccoglitore di notizie che fu, poteva dire autorevolmente la sua parola, così scrisse nel 1861:

« La terza memoria che io ritrovo di questi Signori di Balbano fu quella dell'anno 1222, nel qual tempo era Conte di Conza e Padrone di Montella Raone di Balbano, e giunse in detta terra di Montella il glorioso S. Francesco nel passaggio che faceva per colà verso la Puglia, dove doppo aver fatto diversi sermoni al popolo con infiammarlo all' osservanza de divini precetti, se partì secretamente una sera al tardi e giunse in un luogo un miglio discosto da Montella (che hoggidì se dimanda S. Francesco a Fulloni) in cui non essendovi stanza alcuna per ricovrarsi mentre fortamente nevigava fu costretto stare tutta la notte sotto un elice in un bosco recettacolo di ladroni, e benché la neve carricasse in grande quantità la terra, ad ogni modo la matina se vidde che nel luogo ove il Santo stiede co suoi compagni non vi cascò neve alcuna: perilche essendo passati per detto luogo alcuni di Montella restarno ammirati del detto luogo senza neve, ma poi vedendo ivi il Santo giacere attribuirno a miraculo del detto e pieni di stupore ritornarno in dietro alla lor patria per referire ciò a Raone di

Balbano lor Padrone, il quale occorrendovi pieno di meraviglia e devotione pregò il Santo che con esso dimorasse per qualch'altro tempo, e lasciasse alcuni di suoi che l'incamminasse alla via della salute, et in quanto al primo non fu possibile trattenerlo, ma in quanto al secondo ne lasciò due suoi compagni quali con carità del Conte Raone vi edificarono un bellissimo convento dietro il medesimo luogo ove era il recettacolo di ladroni, li quali se convertirno con lasciare li latrocinij e darse all' osservanza della vita christiana, e per tale effetto hoggidì il sacro convento viene nominato S. Francesco a Fulloni, e l'elice conforme referisce il Mariano che sino a' suoi giorni havea fiorito a memoria del santo fusse stato tagliato da un frate acciò indi s'havesse potuto in meglior modo vedere la Terra sentì subito sopra di se la divina vendetta perché fu da sì terribili cruciati assalito, che in pochi giorni miseramente di vita lo privarno » [12]

- CONCESSIONI DEI GIANVILLA

Filippo e Nicola I e II Gianvilla, conti di S. Angelo, beneficarono S. Marco con lasciti. Con istrumento del 1° ottobre 1331 — fatto al tempo del Re Roberto d'Angiò, firmato da Giovanni De Marco, pubblico notaio, da Riccardo Cristiano, giudice annuale di S. Angelo, dai notai Guglielmo De Ruggiero e Antolino De Stefano, dai testimoni Giuliano di Villamaina, Pietro Durante, dai francesi Egidio Bocciaco e Jaquet Bisentino — Nicola I assegnò quattro annue once d'oro, già legate dal padre, conte Filippo:

« considerando che siamo morituri e che passiamo come acqua che corre, nostra intenzione fu ed è di levare i debiti, che il Signore a nessuno perdona se non vengono pagati..., ai Frati Minori dimoranti nel luogo del b. Marco sito nelle pertinenze della terra di S. Angelo... concediamo e doniamo in perpetuo quattro once d'oro sulla nostra bagliva del casale di S. Bartolomeo... da pagare in agosto... senza attendere altri ordini e senza dilazioni... obbligando noi e i nostri successori, qualora non volessimo o non potessimo, a una penalità di cento once d'oro da depositare presso la Reale Grande Curia.... Toccando i santi evangeli, giuriamo nelle mani del suddetto giudice (Riccardo Cristiano)...

---

[12] A. CASTELLANO, *Cronista Conzana,* vol. 1· f.157 (ms..conservato nella Curia Arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi, volumi 2)

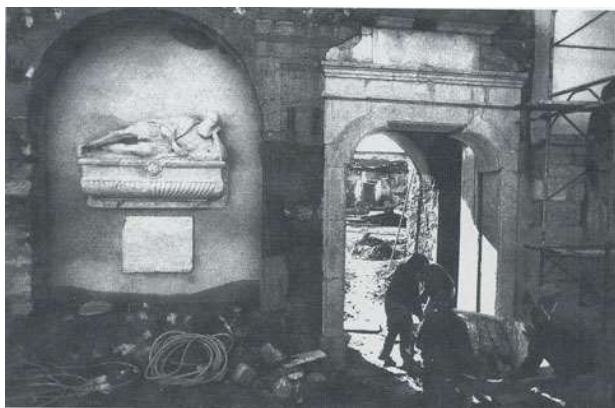
e di questa donazione facciamo un atto pubblico per mano del nostro predetto Notaio (Giovanni De Marco) » [13]\

Il conte Nicola venne ucciso nel 1335 da Angelo Forzone, e la contessa Giovanna Del Balzo, moglie di Nicola, invocò la cattura di Bartolomeo Fontanarosa e di Manfredi di Montfort, come sospetti mandanti dell'assassinio. Questo fatto di sangue dovette far dimenticare alla contessa l'impegno assunto dal marito verso il Convento di S. Marco; per cui, trascorsi diversi anni, il Guardiano dell'epoca, Fra Bartolomeo Vignola, nell'interesse della Comunità francescana locale, si portò dal conte Nicola II, per ricordare gli obblighi paterni e dei successori, sanciti con pubblico istrumento, che esibì. Nicola II, che era successo al padre senza testamento alcuno, non potè che riconoscere il documento, e, con nuovo atto del 5 gennaio 1347 (redatto dal pubblico notaio Rolando Chalono di Andretta, dinanzi al giudice di S. Angelo, Pietro Celentano), confermò la donazione del padre:

« regnando la regina Giovanna... il 5 gennaio della quindicesima indizione, presso S. Angelo L., dichiariamo che, per mandato del conte Nicola e a istanza di Fra Bartolomeo Vignola, Guardiano di S. Marco, è stato letto un pubblico scritto pergamenato del 1331 di Nicola I... Il predetto Guardiano e Frati con una istanza chiedevano che l'attuale Conte ratificasse ed accettasse tutti e singoli i contenuti del citato pubblico scritto, obbligando sé stesso e i successori alla inviolabile osservanza di essi... Nicola per sua libera e spontanea volontà promise al Guardiano e ai Frati di dare e di far dare in perpetuo ogni anno le quattro once d'oro, giusta l'istrumento, nel mese di agosto, eliminata ogni occasione e dilazione... e con validità per il passato » [14].

Il richiamo di Fra Bartolomeo voleva essere un caso di coscienza da risolvere secondo giustizia, ma anche una necessità di vita. D'altra parte, i due Nicola de Ioanville si rivelano rispettosi della volontà paterna, e, nonostante qualche appiglio giuridico, come la mancanza di un testamento, fanno credito ai Frati, e confermano senza discutere le donazioni precedenti.

[13] *Perg. Mon., soppr.*, vol 41, n. 3525
[14] *Ibid.*

Convento di S. Marco: ingresso.
Disegno dell'agrimensore D'Andrea di Lioni (sec. XVII).

Facciata della Chiesa e portone del Convento di S. Marco fiancheggiato dai tre sarcofagi: per Leonardo Caracciolo (1553), Angelo Cecere e Caterina Cecere (sec. XVI)

ALTRE CONCESSIONI

Con istrumento del 10 giugno 1375, stilato dal notar Ambrogio De Nicola dinanzi al giudice annuale Francesco Mele, in episcopio, tra S. Marco e il santangiolese Pietro Pongenna avvenne una permuta: il convento cedeva una terra a S. Marco, e quegli un'altra al Piano Marina. Assistettero e sottoscrissero il Vescovo Giacomo e i canonici della Cattedrale: l'arcidiacono Don Nicola, l'arciprete Don Riccardo, il

cantore Don Simone, i canonici Don Nicola Mensa, Don Giovanni Pietro D'Angelo, Don Pietro, Don Teodoro Godino, Don Santoro Goza, Don Adanucio Di Giacomo, Don Donato Giurato, Don Antonio Barberio, e tre diaconi: Don Enrico e Don Meolo Persio, Don Antonio Guidotto [15].

Per andare incontro caritatevolmente a giuste richieste, e forse anche per bisogno, i Frati vendettero qualche orto del Convento l'8 ottobre 1378; poiché, l'istrumento steso dal Notar Camitello Fasano da Mirabella non rivestiva la dovuta forma giuridica, i Frati, a distanza di anni, e precisamente il 26 giugno 1381, ritennero validamente avvenuta la compravendita, e risottoscrissero il documento dinanzi al Notar Aldoino Riccardi del castello di Girifalco e al giudice annuale Roberto Ferrario, insieme ai santangiolesi Don Giovanni Conte, Don Salvatore Fondi, Perruccio di maestro Antolino, Nicola Diamante, Pietro Scassa, Tommaso Vittulo, Pietro Mallotta [16].

Il 4 novembre 1399, con istrumento del Notar Donato D'Alessio, nuscano, i coniugi Margherita e Cicco Conversano, in suffragio dell'anima loro e del nipote Nicola, donarono al Convento di S. Marco (il Guardiano Fra Pietro da Morra e i Frati Guglielmo da Volturara, Leonardo da Caposele e Guglielmo da S. Angelo), una casa, con giardino annesso, in S. Angelo; sette tomoli di terra a « Valle di Antonello »; alcuni pezzi di terra a « la Manula », al « Pozzo di Corte »; al « Viniale » e ad « Audino » [17].

- FIGURE ED EVENTI

- GUARDIANI DILIGENTI

Ovviamente i Frati di S. Marco, con la loro condotta e opera, meritarono la stima della popolazione e dei paesi vicini; si aggiunga, a questo motivo, il fatto che S. Angelo, sia pure per non molto tempo, fu annessa al Demanio Regio, e si trova la ragione perché, dal 1400 in

[15] *Ibid.,* voi. 51, n. 4410.
[16] *Ibid.,* vol. 54, n. 4684
[17] *Ibid.,* voi. 58, n. 5117.

poi, quasi piovvero le donazioni a S. Marco: il 1° aprile 1412, con istrumento del Notar Carluccio Buono, Bartolomeo Granata di Nicola vendette una vigna che stava alla « Fontana grande » (ancora oggi, sotto il borgo piaggio, vi sono due fontane, di cui una è chiamata « grande » e l'altra « piccola »: ad esse, quando non vi era acqua in paese, si andava ad attingere, portando barili o altri recipienti in testa) e che confinava con « l'Orto della Corte » (attualmente, divenuta proprietà Fasano e Braccia: è una estensione, tutta irrigata da molte fontanelle sorgive, coltivata a ortaggi che si vendono anche nei paesi vicini).

Comprò, per il Convento, il Guardiano Fra Antonio da Caposele: il prezzo fu di assoluto favore, perché l'annuale rendita venne destinata per la erezione di una cappella nella chiesa di S. Marco. Furono testi dell'atto: Francesco Guglielmone, Antonio Sessa, Guglielmo e Nicola De Cagno, Simonello Labruto; il giudice era Odo Caprario[18]. Il 23 agosto e l'11 settembre dello stesso anno, dinanzi al giudice predetto, e per le mani dello stesso Notaro, furono cedute due terre: la prima, al Guardiano Fra Antonio da Caposele, da parte di Marinuccia Reposta, con la madre Lucrezia e il promesso sposo, Tommaso Labruto: in contropartita, i donatori avrebbero avuto il diritto di sepoltura in S. Marco; firmarono l'atto: Colello Leone, Guglielmo Guerra, Bartolomeo Granata; l'altra, allo stesso Guardiano, da parte di Cicco e Filippa Ydompua, con testimoni: Francesco e Cicculo De Accepto, Antonio Fiordelisio, Iacobo Maurita[19]. Il 17 settembre 1413, ebbero luogo due istrumenti, redatti dal Notaro Antonio De Interno, dinanzi al giudice Nicolò De Sinolo: con il primo, i coniugi Guglielmo e Rosata Guerra, per la cappella in S. Marco, offrivano due tari l'anno su una vigna alla « Fontana »; con il secondo (anche questo al medesimo Fra Antonio da Caposele, a beneficio della Chiesa) si donavano una vigna a « li Pissarelli » (denominazione tramutata in « Pisciarielli »), una casa in paese a « La Muralla » (cioè, dietro « Le Mura », a ridosso dell'episcopio), una terra presso la « Fontana grande », e una botte [20].

Anche con il nuovo Guardiano, Fra Bartolomeo Cirelli di Enrico, le donazioni continuarono; infatti, il Notar Roberto Maranta, di Tramonti ma residente a S. Angelo, il 1° novembre 1424, stipulò l'atto

[18] *Ibid.,* vol. 63, n. 379.
[19] *Ibid.,* vol. 63, n. 382.
[20] *Ibid.,* vol. 64, n. 421.

con cui veniva offerto al monastero un appezzamento di terra, per la sepoltura nella chiesa. Era giudice annuale Cicco Mallo, e sottoscrissero: l'arciprete Francesco De Accepto, Enrico Henosta, Guglielmo Cayno, Enrico Grano, Antonio Goffredo[21].

In Convento, per attendere all'amministrazione dei beni, vi erano due Procuratori: questi videro, prima e meglio che lo stesso Guardiano, Fra Petrone da Torella, la necessità di avere una Platea delle terre: di questo parere era lo stesso Vescovo, Guglielmo, appena eletto, e i frati Pietro da Padula, Fra Pietro seniore e Fra Pietro iuniore di Morra. Roberto Maranta, notaro, stese l'istrumento, presente il giudice Giovanni Carrario, il 1 agosto 1426 [22].

Il nuovo Guardiano, Fra Nicola Granato di S. Angelo, accettò la donazione di tutti i loro beni, fatta, dinanzi al Notar Antonio De Pandulfo da Mirabella, il 26 maggio 1427, dall'Abate Donato Pignato e Gentile Pignato; testimoniarono: Salvatore Mazza, diacono; Antonio Parisio; Pirrotto De Loisio; don Nicola Comite di Giovanni; don Novello di Picardo; l'atto avvenne a Gesualdo[23]. La Guardiania del san- tangiolese Granato cessò nello stesso anno 1427, sicché, al 13 novembre, fu Fra Pietro di Torella che accettò una casa dentro la città, sopra « la strata » (quella che porta alla cattedrale), dall'offerente Cristoforo De Senis di Giovanniello. Il notaio fu Roberto Maranta, il giudice era Antonio di Fruvulese, e i testimoni, fra gli altri, Comitello Fasano (autore di una storia di S. Angelo, introvabile), Guglielmo Nigro, Antonello Bardare, Francescantonio Censo[24].

- Un **CAPITOLO STRAORDINARIO**

Un Capitolo dei frati venne di urgenza radunato dal Custode Fra Guglielmo da Caposele, essendo Guardiano Fra Petrone da Torella, nel febbraio del 1431: Fra Angelo da Muro, Fra Lorenzo da S. Angelo, Fra Antonio da Calabritto e Fra Pietro da Morra, parteciparono a quel Capitolo straordinario, indetto per necessità del Convento, ma sopratutto per rifare il muro inferiore della Chiesa. Non disponendo di

---

[21] *Ibid.,* vol. 68, n. 742bis,
[22] *Ibid.*, vol. 69, n. 840.
[23] *Ibid.,* vol. 68, n. 807.
[24] *Ibid.,* vol. 69, n. 840.

danaro liquido, il Convento fu costretto a vendere al santangiolese Angelo de Gattis una terra sita a « Campo Calente ». Dinanzi al giudice Cristoforo De Michele e ai testi Antolino Perino, Nicola Zappelli, Cirullo Cathasepe, Fabrizio Gattieni, Giovanni Bardaro, Cicco de Cayno, il Notar Roberto Maranta, il 12 febbraio di quell'anno, stese l'atto [25].

- CONTESTAZIONI E RICHIESTE

Nell'anno 1456 era Guardiano Fra Bartolomeo da Muro: questi sentì il dovere di ricorrere contro le sorelle del santangiolese Colello de Culias, perché, dopo tanti anni, ancora non avevano consegnata una casa nell'abitato, presso la cattedrale, che il loro fratello aveva donato a S. Marco, insieme ad altri beni. La copia del legato venne esibita ai rappresentanti della Corte, in casa di Comitello Fasano, sita nella unica piazza di allora (quella dove sta il monumento al S. Cuore, fatto erigere dallo scrivente nel 1954): assistettero all'istrumento — che fu del Notar Antonello di Sus, e che porta la data del 10 marzo 1456 — il baglivo Tommaso Di Nardo; il giudice Antonello de Somma; il camerario Cerullo de Cathasepe; il procuratore di S. Marco, Giachetto; Cola Pollolo, Cerullo de Balneolo e Durante di S. Angelo, quali testimoni. La ragione fu a favore del Convento, e le De Culias furono condannate al rilascio della casa[26].

Senza dubbio, quantunque non risulti da documenti come nei casi precedenti, il Convento dovette accrescere, anche se non di molto, beni e concessioni nel secondo cinquantennio del 1400, e nei primi del 1500. Ciononostante, non ebbe mai una consistenza economica di grandissimo rilievo. Quando, infatti, l'imperatore Carlo V, da Roma, il 18 aprile 1536, ordinò la concessione di sale ai molti monasteri e ospedali che ne facevano richiesta, i Frati di S. Marco indirizzarono al Marchese di Villafranca, primo Viceré Luogotenente Capitano generale del Regno di Napoli, la seguende petizione, in cui si fece notare la povertà del monastero, la presenza di venti Frati, e la vita di elemosina: si intese di avere « quolibet anno in perpetuum » una buona scorta di sale:

« lll.mo Signor. Lo Guardiano et frati del monastero di S. Angelo Lombardo, Ord. S. Francisci, devoti oratori de S.M. Cesarea, e di V.E.

---

[25] *Ibid.,* vol. 70, n. 904.

[26] *Ibid.,* vol. 79, n. 1616.

supplicano quella, piaccia per sua benignità provvedere et ordinare che a li dicti supplicanti et monasterio de Santangelo Lombardo siano date le sei tomola di sale quolibet anno in perpetuum secondo la gratia et volere de S.M. Cesarea, acteso dicto monasterio è poverissimo et non vive excepto che de elemosine. Et nce stanno continuamente de circa vinte fratri, dove viveno con multa difficultà et multo miseramente — et con dicto sale ipsi supplicanti se ne potriano advalere in alcuna parte de le loro necessità et se completia el volere de S. M. Cesarea — per la victoria et longa vita dela quale ipsi poveri supplicanti non cessano di pregarne la Maestà divina et etiam per la salute de Vostra Excellentia »[27].

E' lecito supporre che la istanza venne stilata calcando le tinte della miseria del Convento, ma non al punto da ritenere che sia falsata in pieno.

- I Caracciolo Leonardo II e Giangiacomo II

Durante la dinastia Aragonese e Spagnuola, la contea di S. Angelo fu dominata dalla Famiglia Caracciolo, Sergianni, Marino (f 1467), Leonardo I (f 1503), Giovanni Giacomo I (f 1541), Leonardo II — che 31 maggio 1544 — il quale confermò *I Capitoli municipali* di S. Angelo, ottenne da Napoli alcune franchigie per la sua contea, ne difese le rendite feudali. Giovanissimo ancora, morì, mentre si trovava a Calitri, il 1° luglio 1533. Avendo in considerazione il convento di S. Marco, forse avendo espresso il desiderio di essere quivi seppellito, il corpo di lui fu trasportato a S. Angelo, e inumato a S. Marco. Gli fu eretto un bel sarcofago, all'esterno della Chiesa, sotto l'antica torre campanaria, con una epigrafe, da qualche secolo non più leggibile, riportata a parte.

Figlio di Leonardo II e di Costanza Gesualdo dei Conti di Conza fu Giangiacomo II, che sposò Giustiniana Caracciolo, vedova di Sigismondo Carafa, da cui ebbe il figlio Carlo. Giangiacomo era legato al convento di S. Marco, anche per i legami paterni. Per questo, beneficò il convento con lasciti e donazioni consistenti, senza dimenticare l'Ospedale cittadino e il Capitolo Cattedrale. Morì a Napoli il 3 dicembre 1576, e venne seppellito in S. Giovanni in Carbonara. La moglie Giustiniana, sull'esempio del marito veramente

[27] *Partium Summariae* (Archivio di Stato di Napoli) voi. 175, f. 110.

ricco di virtù, fu munifica verso i Frati del convento di S. Maria, pur esso in S. Angelo.

Caterina Caracciolo, sulla scia dei suoi antenati, allorché, nel 1603, fu disposto il taglio dei castagni nel feudo di S. Angelo, proibì che ciò venisse fatto nei beni di S. Marco[28].

- LAPIDI

Scolpite su pietra, e messe tutte sulla facciata del Convento e della Chiesa, vi sono delle epigrafi, di cui una riassume la storia di S. Marco, ed è quella che sta sul portone d'ingresso alle attuali carceri, le altre sono a ricordo di benefattori o di uomini illustri. Mi ritengo fortunato di essere venuto a capo, da un documento di circa duecento anni addietro, di quanto era scritto sul mausoleo del Caracciolo: friabilità della pietra e baionettate dei fanti installati nell'ex convento, hanno resa dei tutto illeggibile la epigrafe suddetta. Altrettanto è capitato per quanto riguarda Giovanni Donato Speranza.

A cominciare da destra del portone, vi erano le seguenti iscrizioni: sotto il tumulo:

Per Leonardo Caracciolo

D. Lonardo Caracciolo D. Ioannis Jacobi filio Comiti S. Angeli et Cyriniole Domino, quo moriente invida mors et fortuna fevero. Namque tantus inerat ipsi decor, et morum candor, et gratia ta(n)taque urbanitas et lepos (?). Hinc non regia queda(m) su(m)ma cum libertate, ac pietate presta(n)tia atque religio ut velut sub eo nemo tristis aut nunc donatus abiret, sic vere dicas cum ilio simul eadem periissen(t). Cui si diutina aegritudo, et improba mors pepercisse ad palma(m) equ(i)de(m) omnibus et gloria(m) preribuisset ta(n)ta ipse virtute (ta(n) tumque corporis et animi dos maestat.

D. Ioan: Iacobus memor no(n) sine magno dolore ob pietatis agreme(n)tum: decessit ex mortalibus A. R. mundi MDLIII: annis agens XLIII[29].

Per la storia del convento fino al '700

Sacru(m) D: Marci Evangelistae sacellu(m) Patri Rufino Seraphici Patriarchae socio, ac Sanctae Apostolicae Sedis Le(g)ato a Ioa(n)ne S. Angeli Lo(m)bardoru(m) episcopo ex consensu civitatis decurionu(m)

---

[28] *Ibid*., vol. 659, f. 115t.

[29] Questa iscrizione sta sotto il tumulo.

et Cathedralis XIX canonicoru(m) donatu(m), et in sacru(m) caenobiu(m) A: MCCXLVII sub Alexandra IV P. M. erectu(m) te(r)remotu collap- su(m) a Xisto V P. M. tunc heic Rect(or) studioru(m) refectu(m) pluries comitiis provi(n)cialibus in ipso habitis decoratu(m) iteru(m) terremotibus solo aequatu(m) ac PP: industria restitutu(m) non semel coelo fulminibus t(a)ctu(m) turris campanariae presertim culmine icto, ac omni prorsus tecto nudato muroque labefactato, ac D. quoque Marci ara iagulata a R. M. Amato Santagata guardianus P: in augustiore(m) forma(m) redige(n)dum curavit A: D: MDCCLXXIX et hanc inscrip- (tionem) posuit fecitque » [30].

Per Angelo Cecere

D.O.M.

Angelo Ciceri patritio neapolitano fide atque integritate clariss(imo) qui cum ab Gallorum exercitu urbis patria obsideretur anno MDXXVIII, equitu(m) peditu(m)que tribunus rebus egregie gestis immortale(m) sibi gloria(m) comparavit Catarinae Corcille eius co(n)iugi integerrime Marius Cicer filius, et Caesar Cicer nepos patri, matrique, avo, avieque virtutis et amoris causa posuerunt.

Obiit anno Domini 1547 aetatis suae sexagesimo, obiit coniux 1555 aetatis suae qu(i)nquagesimo [31].

Per Giandonato Speranza

D.O.M.

Ioannis Donati Spera(n)tiae iuvenis moru(m) e(t) animi nobilitate insignis, qui annu(m) agens XXII mortaliu(m) fragilitate(m) testatus prolidor interiit, ossibus, et memoriae fratres huius conventus *ex triste* heredes benefitu, et pietatis memores P. Theogoniae anno MDLXVI
M. HNS[32].

Per Cesare Aprile

Notarius Cesar De Abrile ex diructione terremotus propriis sumptibus erexit A.D. MD CIC ICCI.

Per Nicola Cecere

« Hoc opus f(eliciter) f(ecit) Nicola(us) Ci(ce)r A(nno) D(omini) 1534-21-6 »[33].

---

[30] È una lapide situata sopra la porta del convento, a capo della statua.
[31] Si trova a sinistra della porta del convento, a capo della statua.
[32] Tale iscrizione non esiste più: stava sotto il sarcofago fatto erigere dai frati per il 22enne Giovanni Donato. Il monumento era simmetrico a quello del Caracciolo, stando alla sinistra del portone, ove fu aperta una finestra per il corpo di guardia.
[33] Questa scritta è su nastro semicircolare di pietra, sopra la iscrizione del suddetto

Per Papa Clemente XIV D.O.M.

Clemens XIV P. M. Minorum / Conventualium elect (us) XV Kal (endas) junii MDCCLXIX[34].

Per celebrazione anniversaria

Hoc doctor medicus oct...ia celebre(n)tur fu(n)ditus /A: MDCI / lauretanae sacellu(m) an(n)is an(n)iversaria restituit »[35].

Per Andrea Cicchetti

Andreas Ioannis Cicchettus filius (co(m)paratis sibi divitiis, cum quibus honesta(m) vita(m) duceret orbis Redemptori eiusque SS. Matri Mariae grates persolvit, sacellum hoc et aram pietatis, et religionis testimonium) dicavit perpetuo aere imposito, ut in ea sacra fiant anno MDXVII (o MDCLXVII?) » [36].

- DEGNI DI MEMORIA

Un vescovo

Il 10 giugno 1386, da Avignone dove risiedeva, Clemente VII scrisse al Cardinal Presbitero Leonardo, del titolo di S. Sisto, di prendere in mano la causa di Angelo Vitale, vescovo di Nusco, aderente a Papa Urbano VI (Bartolomeo Prignano), e, se necessario, sostituirlo con Fra Antonino da S. Angelo dei Lombardi, professore di lettere, Frate Minore:

« ...Nos igitur attendentes quod veris existentibus supradictis prefatus Angelus Episcopus regere ecclesiam Nuscam reddidit se indignum se cupientes eidem ecclesie operationis nostre ministerio utilem et ydoneam presidere personam et sicut accepimus dilectus filius Antonino de Sancto Angelo de Lombardis Ordinis Minorum professor cum apud nos de literarum scientia vite ac morum honestate aliisque probitatis et virtutum meritis fide digna testimonia perhibentur ad regimen diete ecclesie utilis ac ydoneus existit »[37].

Notar De Aprile, ma certamente non riguarda lui.

[34] Clemente XIV Ganganelli, già Conventuale di S. Marco. La iscrizione è sotto lo stemma pontificio, all'entrata della chiesa; attualmente dimezzata.

[35] Si trova nell'angolo esterno della chiesa, a sinistra della porta, appena leggibile.

[36] Tutte queste iscrizioni sono anche riportate nella *Platea generale di tutti li corpi stabili del Ven, convento dei Minori Conventuali sotto il totolo di S. Marco della città di Santangiolo Lombardo tanto di quelli concessi in efiteusi e non concessi.* Manoscritto di 117, pagine, formato grande, con disegni, curato dall'agrimensore regio Carmine D'Andrea, e conservato nell'archivio arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi.

[37] F. SCANDONE, *L'alta valle del Calore,* VII, Napoli 1971, 305.

Anche se vi è chi pensi che Fra Antonino non abbia preso possesso della vicina diocesi di Nusco, non può sfuggire la considerazione che il convento di S. Marco avesse elementi degni dell'episcopato e tali da sanare una situazione scabrosa. Comunque, le probabilità contrarie positive sono tanto maggiori, da far ritenere che la presa di possesso della diocesi di Nusco sia avvenuta.

In merito, così scrive Scandone:

« Al Cardinale veniva imposto di esaminare la posizione del Vescovo, e, se necessario, sostituirlo con Fra Antonino di S Angelo dei Lombardi, frate minore... È più che fondato, perciò, che Fra Antonino abbia preso possesso della sede nuscana. Sul margine del foglio che porta la lettera di Clemente VII, l'amanuense segnò: « XXX (florenos se) obbligavit ». Era la tassa che gravava sulla chiesa nuscana da parte della Camera Apostolica »[38].

Benemeriti superiori

Mancando di dati, l'elenco dei Guardiani che si sono distinti in S. Marco non può che essere incompleto. Ricordiamo: Fra Bartolomeo Vignola (1331), Fra Pietro da Morra (1339), Fra Antonio da Caposele (1412), Fra Bartolomeo Cirelli (1424), Fra Pietro (o Petrone) da Torella (1426; 1430 Fra Nicola Granata di S. Angelo (1427), Fra Bartolomeo da Muro (1456).

Piu vicino a noi, per tempo e per luogo di origine, e Fra Amato Maria Santagata, dei quale quasi ancora rimane vivo il ricordo, tramandato dai nostri antenati del secolo scorso e da superstite lapide.

Nuscano, inizio gli studi nel paese nativo, presso sacerdoti suoi parenti; si fece francescano; si laureò in teologia; scrisse di storia e di fatti locali. Pubblicò nel 1793, a Napoli, presso l'editore Milo, la *Vita dei novello servo di Dio Nicolo De Mita:* l'opera, che consta di 348 pagine, tratta, nella prima parte, dei primi abitanti di Nusco, del Goleto, di S. Amato; nella seconda, della vita santa dei Can. De Mita (1687-1775).

« Nell'opera dei Santagata, le inesattezze sono numerose... II Santagata visse ed operò in un ambiente dei tutto particolare e ne subi, passivamente, l'influsso... In Nusco nessun documento lo ricorda... Sotto questo clima e in questo ambiente visse ed operò il frate francescano, che, da guardiano dei convento di S. Marco di

[38] *Ibid.,* 154.

SantAngelo dei Lombardi, ebbe l'opportunità di vivere in dimestichezza con i Verginiani dei Goleto e osservare le vicine contrade di Ferentino, Campo, Ponterotto, e Carnalia, teatro di quegli avvenimenti, che egli, certo in buona fede, fu portato inevitabilmente ad esagerare. Fu, in questo, figlio dei suo tempo » [39].

- SISTO V E IL CONVENTO DI S. MARCO

In un Numero Unico edito presso la Tip. Barca (Napoli, 1922), in occasione dei Sinodo diocesano tenuto dal santo Arcivescovo Mons. Giulio Tommasi, fu scritto il seguente articolo, che inquadra bene la importanza dei convento e i rapporti avuti con esso del Papa Sisto V. Per anonimo che sia, e da ritenere stilato dal Sac. Prof. Antonio Domato, storiografo santangiolese. Lo riporto per intero:

« A chi, venendo dalla stazione, dopo il casale Morrongiello, sale verso S. Angelo dei Lombardi, si presenta un fabbricato di una certa mole. È il convento cosi detto di S. *Marco,* nel quale vissero, fin dal 1247, i minori conventuali, mentre reggeva le sorti della diocesi di S. Angelo il Vescovo Giovanni. Lo ricorda una iscrizione, apposta sulla porta principale dei convento, che vorrebbe far risalire l'origine dei sacro luogo ad un compagno di S. Francesco dAssisi, padre Rufino; quindi, giusta una tradizione, S. Francesco, recandosi in Puglia, passò per Montella.

La Chiesa, ad una sola navata, a cavaliere di un'altura, da cui si gode il panorama stupendo degli Appennini, dell'alta valle dell'Ofanto, di Monticchio, in lontananza, del Goleto, possiede un coro, scolpito in legno, di grande pregio, con cariatidi, l'una diversa dall'altra, e un tronetto con due delfini.

II primo nucleo della Chiesa fu un *sacellum,* dedicato a S. Marco Evangelista, che a poco a poco si allargo, fino a quando prese le proporzioni, presso a poco, attuali. La Chiesa e il convento dovettero avere momenti di vero splendore, come ci attestano un sarcofago di Leonardo Caracciolo, conte di S. Angelo, diverse lapidi, che accennano a restauri della Chiesa, rovinata dal terremoto, due sarcofagi, eretti in onore di Angelo Cecere, patrizio napoletano, e della moglie, Caterina Gargiulo.

S. Angelo dei Lombardi fu soggetta a terremoti, uno dei quali rovinò addirittura, nel secolo XVI, il convento e la chiesa di S. Marco.

[39] G. PASSARO, *Rilievi e note a una storia di Nusco,* Napoli, 1971, 122.

Ma fra quelle mura vigilava l'alacre spirito d'un grande frate e propriamente di un Prefetto degli Studi, frate Felice Peretti di Montalto, che avrebbe sfolgorato poi sulla cattedra di Pietro tutta l'energia, accumulata nei diversi luoghi, in cui alternò lo studio con la preghiera, la vita contemplativa francescana con la vita attiva.

I vari biografi di Sisto V ci dicono che diversi paesi napoletani, Napoli stessa, l'ospitarono; anzi (1567-1572) fu Vescovo di S. Agata dei Goti, e anche in quella diocesi lascio tracce luminose dei suo apostolato. *Terremotu collapsum — a Xisto V tunc heic regente — studio refectum...* ricorda la iscrizione del convento di S. Marco.

L'energico e illuminato frate che, pontefice massimo, innalzò e rifece tanti monumenti a Roma, che, come dice un suo biografo, era amante dei fabbricare, non poteva rimanere indifferente dinanzi alle rovine d'una chiesa e d'un convento, che una pia tradizione faceva risalire al glorioso suo padre Francesco e si curò farlo risorgere con uno di quegli atti imperiosi, di cui dette tante prove, durante il pontificato.

I frati che, meravigliati, avevano assistito al novello risveglio di vita e lo videro ascendere, poco dopo, al Soglio pontificio, con una iscrizione tramandarono a noi posteri l'avvenimento.

Certo l'Archivio francescano, annesso al convento, e quello municipale custodivano gelosamente dei documenti che ci avrebbero dati maggiori particolari intorno alia permanenza di Papa Sisto V nei nostri luoghi; ma è risaputo che, dopo le leggi di soppressione, tutto andò disperso o vandalicamente distrutto. Nel convento di S. Marco, per moltissimi anni, funzionò un fiorentissimo seminario. Pare aleggi ancora lo spirito di Papa Sisto V, allora Prefetto degli studi, sui sacro luogo »[40].

- La Chiesa

La Chiesa porta il titolo di « S. Marco », ma il popolo la chiama anche, per il culto che vi prevale, di « S. Antonio ». Per ampiezza, viene subito dopo la cattedrale. È in barocco, con facciata, una volta in marmo rinascimentale, rivolta a levante, secondo le norme liturgi- che. Un magnifico portale, ad areo romano, e di pietra lavorata con fregi, scannellature, finte colonnine ritorte, quattro angeli abbozzati, di cui

[40] *In onore di Mons. Giulio Tommasi,* Subiaco 1922, 47.

due ai laterali e due sull'arco: questi, con ali spiegate, quasi sorreggenti la lapide, che porta scritto: « D.O.M. - Clemens XIV - P.M. Ord. Min. Conv. - Electus Kalendas-Juni MDCCLXIX». Su una fascia con teste di angeli incastrata fra due tondini ornamentali, sta, nella parte piu alta, lo stemma pontificio di Clemente XIV, o Lorenzo Ganganelli: tiara, due chiavi, le braccia incrociate dei francescani, e tre colli.

Il portale venne fatto costruire da Papa Ganganelli, che ebbe rapporti personali con il convento di S. Marco? Fu insignita la Chiesa di qualche titolo, ad es. di basilica minore? Un motivo ci deve essere che spieghi la presenza dello stemma pontificio e della epigrafe su cui è indicata solo la data della elezione dei Ganganelli. Ritengo accettabili tutte e due le ragioni messe insieme: Clemente XIV regalo il portale della Chiesa e insigni questa di un titolo pontificio: anche al Capitolo cattedrale di S. Angelo fece un dono: quello di un suo ritratto ad olio, che tuttora si conserva. D'altra parte, quale motivo potevano avere i Frati dei convento a mettere lo stemma dei Ganganelli sui portale della Chiesa? Non certo per ricordare un Papa dello stesso loro Ordine, essendocene stati diversi: quanto meno avrebbero dovuto ricordare, alia stessa maniera, Sisto V, che nel convento di S. Marco fu Prefetto degli studi.

Sei altari laterali, di cui quattro con grandi tele di buona fattura seicentesca, sono nell'interno della Chiesa. L'altare maggiore attuale e in muratura, con il solo tabernacolo in pietra rosa: quello che stava prima dei 1806, trasportato nella chiesina di S. Nicola in fondo alia via Duomo, era di pietra gesualdina, finemente lavorata, a tre gradini, con 1'evangelista S. Marco a sbalzo al centro dell'antipendio, e con ai fianchi, pure a rilievo, 1'emblema francescano delle mani affratellate; ai laterali dell'altare, su due porte che occludevano lo sguardo al coro, vi erano due statue marmoree, da un metro e cinquanta, l'una di S. Francesco di Assisi e 1'altra di S. Antonio di Padova: attualmente, si trovano in cattedrale, al primo altare a destra di chi entra. Nel mezzo dei pavimento in laterizi locali, una grossa pietra indica la sepoltura dei Frati e dei benefattori: sotto la Chiesa, che e a croce latina e a una sola navata, vi e un gran vano, creato per la inumazione. Il presbiterio, piuttosto stretto ma egualmente comodo, ha una balaustra ondulata in pietra rosa. L'altare della Immacolata è privilegiato. Il coro e tutto di noce intarsiato: si distingue lo stallo del Guardiano, perche a se stante, alquanto sopraelevato, con bracciuoli e figure diverse dagli altri.

L’organo, dei 1517, fu fatto da uno dei piu celebri costruttori dell’epoca, e cioe dal calabrese Giovanni Donadio, detto il Normanno: è tutto pitturato in oro, che, a distanza di oltre quattrocento anni, mantiene la sua lucentezza e richiama immediatamente il visitatore. La sacristia e ampia; ha stipi lavorati a intarsio; consentiva l’accesso nel convento e nella Chiesa, frequentatissima, di sera e di mattina, durante la tredicina a S. Antonio.

III. - PER UNA NUOVA PLATEA

PETIZIONE DEI FRATI

« Ferdinandus IV dei gratia Rex utriusque Siciliae etc. Fideles nobis dilecti.

A noi e stata presentato memoriale del tenor seguente:

A S.R.M.

Guardiano e i PP. Minori Conventuali dei Convento sotto il titolo di S. Marco della citta di S. Angelo Lombardi in provincia di P. U. con umili suppliche alla M. V. come li continui passaggi di beni di quel convento a diverse famiglie, e per le continue divisioni e suddivisioni de medesimi beni; e lo stesso convento nel prossimo pericolo di rimanere senza stabeli e senza rendite con farsi queste vieppiù inesigibili, e col perdersi la memoria in progresso di tempo *e* dell’une e degli altri, anche perché un’antica Platea[41] o sia Registro che in detto convento esiste formato gia precedente licenza ottenuta dal Collateral Consiglio di quel tempo, e talmente pieno in tutte le sue parti che non vi ha luogo di notare una benche menoma cosa; quindi li supplicanti per ovviare a questi mali sono nella resoluzione di formare una nuova Platea seu Registro di tutte le rendite, nomi dei debitori, enfiteutici, e beni appartenenti al convento medesimo, colla descrizione e annotazione di tutti i passaggi, mutazioni, e devisioni seguite finora, e degli attuali possessori de corpi, affitti, ed ippotega, o altro qualunque vingolo a favore di esso convento, e di quelli che a lui si appartengono presso altre persone; o per raggione di commesioni enfiteutiche o d’affitto o per altra qualsivoglia causa e con formarsi ancora da R. Agrimensore un pieno compasso-misura e descrizione di tutti i beni con loro dependenze e azioni, non meno per futura memoria che di

[41] L’antica platea non esiste nell’archivio episcopale di S. Angelo dei Lombardi.

cautela insieme del convento medesimo. Ricorrono pertanto li supplicanti da V. M. ed umilmente la priegano a degnarsi concedervi la facoltà per la formazione di detta Platea, seu Registro, e compasso, e commetterne la esecuzione al R. Not. Guglielmo D'Amelio della suddetta città » [...]; ed inteso per noi detto memoriale ci è parso far [...] colla quale ordiniamo e comandiamo che intesi l'interessati dobbiate procedere alla confezione della Platea di tutte le rendite, nomi, debitori, enfiteutici, beni appartenenti al convento di S. Marco di S. Angelo Lombardi colla descrizione e annotazione di tutti i passaggi etc.; e prima di pubblicarla ce ne dobbiate far relazione, ad finem providendi, che tale è la nostra volontà.

Datum Neapoli die 30 mensis settembris 1780. Patritius Avena. Dominus Rex mandavit mihi Franciscus Pecchineda a secr »[42].

AUTORIZZAZIONE DEL RE

Il Re Ferdinando IV inviò le *Litterae provvisionales,* con cui il regio Notar Guglielmo D'Amelio veniva delegato, *prò conventu S. Marci M. C. Sancti Francisci, S. Angeli Longobardorum,* ad avviare la composizione della Platea (1780). E il Notar D'Amelio, il 20 marzo 1781, procedette al primo interrogatorio di santangiolesi bene informati sulle proprietà dei Frati di S. Marco, e degni di fede. La convocazione venne effettuata per pubblico bando, dato dall'incaricato Maiorano Pasquale. Si legge il seguente verbale:

« Si sono personalmente costituiti in mia presenza il Dottor e pubblico Notar D. Nicolò Serio d'età sua di anni in circa 58 ed il Magnifico D. Giuseppe D'Amelio, anche pubblico Notaro; ambedue di questa città di S. Angelo Lombardi, e dicono come per loro pubblico officio, e come conservatori, e principalmente di più schede di pubblici Notari, e prattici di tutto il tenimento di questa città. Guglielmo Pagliuca di età circa anni 78 dice essere apprezzatore di beni stabeli, Magnifico Francesco Giorgio, d'età sua dice essere d'anni 67 essere apprezzatore di beni stabeli; Rosario Gargano d'età sua d'anni 58 dice essere apprezzatore di beni stabeli; Andrea Morongiello, d'età sua di anni 70 circa; Troiano Marra d'anni 88 in circa; Pasquale Fuscetto alias Zingariello d'anni 74 in circa; Simone Cerbariello di anni 78 in circa;

[42] Platea generale, f. XXXI

Rocco Antonelli d'anni 78 in circa; Giovanni Basso d'anni 77 in circa; Pasquale Venezia di Rienzo, d'anni 76 in circa; Francesco Sepe Cuotto d'anni 70 in circa; Giuseppe Antoniello Luongo d'anni 60, tutti di questa città prattici ed esperti dei beni, luoghi, territori e boschi de Luoghi Pii della suaccennata città *quibus dato juramento de veritate dicendo, prout tactis seipsis jurciverunt in forma, fecerunt et dixerunt.*

Interrogati: come si trovino essi costituiti nella mia presenza *Responderunt:* siamo venuti avanti a V. S., per essere stati chiamati da Pasquale Maiorano Alfonzino delegato di questa città

Interrogati: se essi costituiti sappiano il fine e la causa per cui si ritrovino avanti di noi

Responderunt: noi non lo sappiamo di certo il fine e la causa per cui ci siamo portati nella presenza di V. S., ma solamente sappiamo che fusse per causa che il Padre Maestro Amato Maria Santagata attuale Guardiano del Convento di S. Marco, dei M. C. di questa città di S. Angelo ed i Padri tutti intendono ritrovare le rispettive platee de beni stabeli, ed altro che appartengono alli rispettivi detti Luoghi Pii, mentre giorni addietro il detto Alfonzino fece tal banno per tutti i luoghi soliti di questa città ed affisse per la rinnovazione di dette Platee l'Editto suddetto, e tale rinnovazione di dette Platee dalla Regia Camera furono commesse in persona di V. S., come speciale Delegato di S. M. (Dio guardi) che lo stesso Alfonzino fece simile banno per tutti i luoghi soliti di questa città di S. Angelo ed affisse detto Alfonzino avanti le porte della pubblica piazza il suddetto Editto che conteneva la rinnovazione delle Platee di detto venerabile convento di S. Marco de' Minori Conventuali dell'istessa città di S. Angelo.

Interrogati se essi costituiti sono prattici de beni del ven. convento di questa città di S. Angelo, *et quatenus et quomodo sciat,* dichiarino quanti e quali siano li corpi stabeli, seminatori, boschi, castagneti, case, fonni, vendite, ed altro, e dove sono situati e da quanto tempo si possiedono respettivamente a detto ven. convento, e da essi Rev. Padri e sotto qual titolo: *omnia distinguendo dicant, ac de causa scientiae et de contestibus* »[43].

A questa previa formalità di rito, seguono le deposizioni giurate degl'interrogati, sulla cui base venne ricostituita la Platea, che è l'ultima della serie.

---

[43] *Ibid.*, f. XXXI

LAVORO COMPIUTO

Carmine D'Andrea, di Lioni, Agrimensore regio, al termine della sua improba e lunga fatica, dichiara completata la Platea per i Conventuali di S. Marco, secondo l'incarico commessogli a richiesta del Padre Maestro Santagata, Guardiano di S. Marco. Dalle seguenti parole, appare soddisfatto e non stanco della laboriosa ricerca e definizione di proprietà:

« Platea o sia registrazione generale di tutti li corpi che si posseggono dal ven. Convento dei Minori Conventuali sotto il titolo di S. Marco della città di Santangelo Lombardi in P.U. così nel tenimento di detta città come delle terre convicine o concessi in enfiteusi o non concessi tali e quali esistono colla descrizione distinta de fini e confini secondo la situazione de venti nomi de concessionarii e coloni: compassati da me Carmine De Andrea Regio Agrimensore della convicina terra di Lioni in seguela di Regio ordine della Regal Camera di S. Chiara direto al Magnifico Notaro Guglielmo Di Amelio di detta città spedito sotto il 30 del mese di settembre dell'anno 1780 a ricorso del M.R.P.M. Amato Maria Santagata attual Guardiano di detto convento »[44].

DICHIARAZIONE DI RICERCA SCRUPOLOSA

« J.M.J. Fo fede io qui sottoscritto Regio Agrimensore Carmine De Andrea di età anni cinquanta, della vicina terra di Leoni, e al presente in questa città di S. Angilo Lombardi di avere ogni tomolo seu moggio di passi novecento di palmi sette, ed un terzo il passo, tutti i territori, tanto in affitto, quanto censoati di questo Venerabile Convento di S. Marco dei Minori Conventuali della suddetta città, tali quali sono retroscritti, e formatone le retroscritte piante con quella chiarezza, fedeltà e rettitudine di coscienza come si dovea, e postovi gli termini in mia presenza da Mastro Guglielmo Fischetti apprezzatore di stabili di questa suddetta città in presenza dei confinanti Padroni, i quali si sono dichiarati ben contenti e sodisfatti delle piante, delineazioni e confini, e posizione di termini, anche con l'intervento del Regio Notaro D. Guglielmo di Amelio delegato della R.C. della Sommaria, per ordine del medesimo, ed avanti la di lui presenza ne

[44] *Ibid.*, f. XXXI

stendo la presente fede con previo ed attual giuramento tactis scriptum con il fedele accennato compasso de' suddetti territori da me misurati e numerate le tomola seu mogia di territorio per ciascheduna pianta, come si vedono, senza veruna minima discrepanza dei Padroni confinanti. Così quanto dell'altri luoghi, e territori di esso venerabile Convento di S. Marco conceduti enfiteusi a diversi cittadini, non solo di detta città, ma benanche ad altri delle circonvicine Terre di Leoni, della Rocca di S. Felice, della Guardia Lombardi, della Terra di Andretta e della città di Bisaccia, che ne corrispondono i rispettivi annui canoni già descritti, ed asseriti, e confirmati da suddetti respettivi Padroni tanto in mia presenza, quanto avanti il Sig. Regio Notaro D. Guglielmo Di Amelio a ciò delegato, accettati col corrispondere ogni anno al Procuratore pro tempore, e per esso al venerabile Convento di S. Marco, per cui ne ho fatta la presente pubblica ed autentica fede di mio proprio carattere, a mano, e giurata commessa. Come pure tutte le retroscritte piante, e descrizioni di confini anche di mio proprio carattere, e pugno, per mia puntualità, per cautela di detto Convento di S. Marco, e per dissimpegno a tenore dei supremi ordini della Regia Camera, e del succennato Regio Notaro D. Guglielmo Di Amelio su dicciò delegato, nelle di cui mani con previo giuramento ne distendo la presente fede. Il quale parimente si è sottoscritto e col suo solito segno autenticato nel presente foglio col di lui attuario Io Carmine Di Andrea Agrimensore fò fede come sopra mano propria in veritate et iustitia coram testibus et Domino Nostro Jesu Christo.

Io Antonio Contillo Attuario de ordine

Ego Regius Notarius Guglielmus D'Amelio delegatus ut supra, fidem facio ac solito meo signo signavi.

Sancti Angeli Lombardorum die vigesima nona mensis decembris millesimi septingentesimi nonagesimi primi »[45].

Io Delegato a questo atto, Notar Guglielmo D'Amelio, e l'Attuario Antonio Contillo, apposero la loro firma e il sigillo, in data 29 dicembre 1791.

AUTENTICITÀ GIURATA DELLA PLATEA

« Platea fedele, autentica ed universale di tutti e singuli beni stabili, così liberi come enfiteutici, renditi, iussi, privilegi, pesi, argenti

[45] *Ibid.*, f. 115

di Chiesa, supellettili di sacristia, obblichi di Messe, Nomi di debitori e d'ogni altra cosa che di presente tiene e possiede questo venerabile Convento dei Minori conventuali sotto il titolo di S. Marco della città di Santangelo Custodia di Principato Provincia di Napoli.

Nella quale sono anche distintamente delineate e formate le piante, così del convento sudetto e sua Chiesa, come di ciascheduno territorio, casamento, bosco, selva, ed ogn'altro bene stabile tanto di presente posseduto, quanto in vari tempi censuato dal medesimo convento, colla di loro capacità, sito, confinazione, e denominazione.

Convento di S. Marco: Altare maggiore.
Disegno dell'agrimensore D'Andrea di Lioni (sec. XVII).

Calculandosi il tomolo di passi novecento, di palmi sette, ed un terzo il passo. Seguendo alle dette piante la Genealogia ed origine di ciascheduno designato stabile con tutte quelle notizie, memorie, tradizioni, pesi e iussi, che ho potuto raccogliere, così da istrumenti, testamenti, Inventarli, e da altre pubbliche ed autentiche scritture da Regii Notari, come da libri magistrali de contratti da Notari, e da altri manoscritti, e Bergameni da Regii Notari convalidati, in forma d'Istrumenti oltre quelli si conservano nell'Archivio di esso convento per maggiore chiarezza delle medesime piante, e maggior chiarezza de Religiosi presenti e futuri.

Chiesa di S. Marco: Altare maggiore e organo.

Fatta dal Magnifico Carmine De Andrea Agrimensore del Sacro Regio Consiglio della convicina terra di Lioni previo di lui giuramento per la fedeltà e rettitudine delle medesime piante, con previa delegazione del Regio Collateral Consiglio di Napoli per lo stabilimento della di lui autorità con previo editto, e citazione di tutti gli interessati per l'appuramento di tutti li confini, e finalmente con previa fatica, e indefessa del Molto Reverendo Padre Maestro Amato Maria Santagata Definitore perpetuo Esaminatore sinodale, attuai Guardiano, Padre del convento ed autore della medesima Platea.

Il tutto però in esecuzione dell'Apostolica Costituzione di Benedetto Papa XIII sotto il dì 18 luglio 1727 a gloria di Dio e onore della sua grande Madre Maria a lode del suo gran Santo di Assisi, ed a magior cautela ed a futura memoria di tutte le cose future del convento

nell’ anno del Signore 1780 »[46].

RICEVUTA DI ONESTO COMPENSO

« Dichiaro io qui sottoscritto Regio Agrimensore di avere ricevuto dal M.R. Padre Amato Maria Santagata per la formazione della presente Platea ducati ottanta, quantunque il patto era di ducati centoventi, e come io sono stato ben trattato dal Ven. Convento, e spesato da circa anni dieci per la formazione della suddetta Platea intendo di mia volontà di rilasciare al detto Convento ducati quaranta della quale somma di ducati ottanta ricevuti dichiarandomi ben contento, e sodisfatto senza più pretendere cosa alcuna, che per cautela del detto Convento ne ho fatta la presente scritta di mio proprio carattere, ed in fede... Santangelo 9 gennaio 1792.

Io Carmine Di Andrea Agrimensore ho ricevuto ut supra »[47].

Convalida regia

« Ferdinandus IV. Dei gratia Rex Utriusque Siciliae Hyerusalem Infans Hispaniarum, Dux Parmae, Placentiae, Castri ac Mag. Pnps Hered: s Hetruriae. Fideles Nobis dilecti. Da Notar Guglielmo D’Amelio della Città di S. Angelo de Lombardi ci vien rappresentato con sua Relazione del 14 del prossimo scorso gennaro corr. anno, di aver egli in esecuzione dei nostri ordini spediti alla Real Camera di S. Chiara sotto li 30 settembre 1780: precedente alla confezione della Platea di tutti i beni, e rendite, che il Convento di S. Marco di S. Angelo de Lombardi possiede di territori in detta città; che però vista la Relazione predetta, Ci è parso interporre il seguente decreto sub die 29 mensis februarii 1792. Neapoli. Visa retroscripta relatione previo nostro ordine in Regali Camera S. Clarae confecta a Notario Guglielmo D’Amelio civitatis S. Angeli Lombardorum sub die 14 proximi elapsi mensis Ianuarii currentis anni; visisque, videndisque — Regalis Camera S. Clara providet, decessit, atque mandat, quod Platea publicetur salvo iure cuiuslibet, et expediri providet — Fargiani D.A.R.C. — Porcinani — Bisogni — Pro Mag. Mastellone — Linguiti —. Per tanto ci è parso far la presente, con la quale ordiniamo,

---

[46] *Ibid.,* f. 116.
[47] *Ibid.,* f. XXXI.

comandiamo che si debba ad unguem osservare, ed eseguire il suddetto decreto interposto da Noi e R. Camera di S. Chiara, giusta la sua forma, continenza, e tenore, di maniera che quello in ogni futuro tempo abbia il suo effetto e dovuta esecuzione. Che tal'è la Nostra Reale Volontà.

Datum Neapoli die 29 mensis februarii 1792.

Dominus Rex mandavit mihi Petro Rivillini a secretis »[48].

POSSEDIMENTI

« Sul terminar del secolo XVIII, oltre altri territori che il convento tiene nella terra di Rocca S. Felice, nella terra della Guardia Lombardi, nella terra di Leoni, ed in altri luoghi, rimettendoci alle scritture e pergameni tanto che si conservano presso l'archivio di detto convento, presso la scheda del sig. Dr. don Niccolò Serio, R. Notaro, ed altre antiche schede che tiene detto convento di S. Marco[49], vi erano, in S. Angelo, seminatori, boschi, castagneti e case, nelle seguenti contrade, che mi piace elencare tutte; molte conservano anche oggi quella denominazione, altre, invece, l'hanno perduta credo per assorbimento: lavanghe, fredane, padula (o peschiera), patette, vallegrande, isca, piano matina, selva maggiore (o vado dei caprio) piscibello (o castellani) casaglia (o cerrete), selvatico, serra di nardo, serra del pittore, genoaldo, vallescure, retezzone, malepasso, petrile, valle di roveto, querce di santa venere, taverna del passo, fossatello, santantonio, pezza di golia, secatizzo, barricella, arie di san pietro, merdarolo, freddaniello, salegne, piano del pero, castellani, schenicosa (o romiti), macchione papiello, sotto la lupa (a barricelle), lago di marano, fontana tronica, piani di santo nicola, brecchiave di monticchio, carpinielli, serra delle rose (o giannardo), gaodino (iardino) isca di ciccolo, valle dell'imbisi, fontana gramosa, barbanico, piano delle troppolelle, valle di roveto (petrile e fossatiello), pizzirusso, valle di polino, piano di anzillo, casa dell'arena, san gennaro, vallone del fosso, vallone degl'imbrici, molino nel vallone del fredane, piano di arcangelo, spinelle dell'arciprete, vallone di fasulo, vallone di montocchia, vallone del fossatiello, fontana della croce, cupa della

48 *ibid.,* f. XXXII.
49*Ibid;* f. XXXII.

mattinella, taverna dei galanti o carpinelli (quella di Salvatore Fuschetto), fontana del paradiso (a secatizze), fontana vronica (vicina al vallone del fasulo, sulla via che va a Lioni, presso Casaglia).

TERRITORI DATI IN FITTO

« *Responderunt*: Signore, nel luogo dove si dice S. Marco possedono essi Padri una Pianta di convento, vigna, territorio ab immemorabili da cinquecento anni, e più incirca. Più un territorio alle Lavanghe. Più un altro territorio alle dette Lavanghe. Più un altro territorio alle suddette Lavanghe. Più un altro territorio alle Lavanghe. Più un altro territorio alle Lavanghe detto il Vallone del Fosso,. Più un territorio al Freddane col moleno dentro. Un territorio alla Padula, un castagneto sopra al Gaodino. Un territorio alle Salegne. Un castagneto alla valle. Un territorio al Gaodino incluso le [...] due, un quarto e due misure censuato ad Angelone Fischetti. Un territorio alle Patette. Un territorio al Serro del Pittore. Un territorio a Vallegrande. Un territorio all'Isca, da sotto il convento. Un territorio al Piano della Mattina. Un territorio al Merdarolo. Un therritorio a Selva Maggiore, seu Valle del Crapio. Un territorio alli Castellani, nominato Piscibello. Un territorio a Casaglia. Un territorio al Selvatico. Un territorio in detto luogo il Selvatico. Un territorio detto il Piano d'Arcangelo, e spinelle dell'Arciprete. Un territorio detto il Lago di Maiorano. Un territorio alla Serra di Nardo. Un territorio alli Luoghi di Casaglia. Un territorio alli [?] Un territorio alle Serre delle Rose, seu Genovardo. Un territorio seu castagneto a Vallescure. Un territorio alle Padule. Un territorio a Retozzone. Un territorio a Babanico, tutti in affitto e coltivati da coloni »[50].

TERRITORI CENSUATI

Il convento di S. Marco, oltre gli elencati suddetti territori, che costituivano un patrimonio non indifferente, ne possedeva altri, su cui gravava un annuo censo, regolarmente versato ai Padri. Mi piace elencarli, per le notizie che ne vengono circa località e possessori: Domenico Cassano e Antonio Cetta; al Malepasso, Giuseppe Antonio Sepe; al Petrile, Giuseppe Castellano Francione; ai Piani delle

[50] *Ibidem*. F. XXXII

Trozzovelle, Donato Montemarano; a Patetto, Antonio Lucadamo; a Cosolina, sotto il convento, Giuseppe Morrongiello; a Valle di Roveto, Berardino Tarantino, Giuseppe Fierro, Michele Fuschetto S. Boia, Francesco Vernilo; a Pizzirusso, Francesco Venillo; a Valle di mulino, Francesco Castellano; a Ratezzone, Giovanni Mignone; alla Quercia di S. Venere, Salvatore D'Incarnato; a Taverna del Passo, Giuseppe Morrongiello e Francesco Strazza; a Patetto (« che il convento ci tiene il jusso del servaggio »), Troiano Marra e Giovanni Gentile; A Valle di Roveto, Petrile e Fossatiello, Giuseppe Competiello; a Pizzirusso, Francesco Competiello; a S. Antuono, Giuseppe Matteo e Giovanni Rafaele; sotto il convento, Giovanni Antonio Sepe, eredi di Giuseppe Morrongiello; a Pezza di Golia, Michele Sepe; al Freddaniello, Carminantonio Castellano; a Salegne, Giovanni Antoniello Russo; alla Quercia di S. Venere, Antonio Macchione; a Piano del Pero, Luca Fischetti; a Cerrete, cioè Casaglia, il lionese Leonardo Di Conza; ai Castellani, Domenico Gargano, Carmine Dell'Api, Francesco Cassano; a Pescibello, Mario Imbriano; a Piano D'Auzillo, Nicola Gargano; alla Schinicosa, cioè Romiti (« ove il Principe tieni moleni per la Terra di Lioni »); a Macchione Papiello, Cariuccio Imbriano e Angelo Nigro; ai Castellani, Pasquale Cerone; a Casaglia, Giovanni Di Santo e Mario Mignone; a Secatizzo, Angelo Contino; al Selvatico, Gregorio Braccia; a Cupa di Barricella, Giuseppe e Pasquale Braccia; a Lago Marano, Rocco Antoniello Nardiciello; a Fontana Tronica, Orazio Di Matteo; a Piano S. Nicola, eredi Di Matteo; a Brecchiane di Monticchio, Antonio Sepe; a Piano di Casaglia, Rocco Di Meo; a Carpinielli e Taverna di Galante, Angelo Domenico e Martino Contino; a Serra delle Rose, Giuseppe Antoniello; a Patette e Piano di Barbanico, Donato e Domenico Castellano Cortella; a Padula, Angelo Fuschetto; al Giardino, Angelone Fuschetto; all'Isca di Ciccolo, vicino al molino del Vescovo, Nicola Maria Fischetti; a Valle dell'Imbisi, Giovanni Orazio Castellano Cortella; a Fontana Gra- mosa, Berardino Fischetti Leteca; a Taverna del Passo (« alla crocevia dell'arie di S. Pietro »), eredi Di Stefano Nicoletta e Alessandro Sepe. Il convento possedeva territori anche a Rocca S. Felice, a Guardia, a Lioni, come risultava in archivio e presso il Not. Niccolò Serio.

Ai frati, da questi poderi, sotto forma di censo, e, in qualche parte, di mezzadria, veniva corrisposto quel tanto all'anno, che consentiva loro non proprio di arricchirsi ma di non vivere con la sola questua.

I possedimenti, dalle località e dai fittavoli suddetti, vennero accertati, come nella Platea del 1781, dai seguenti Apprezzatori di ufficio: Guglielmo Pagliuca, Francesco Giorgio, Rosario Gargano, Andrea Morrongiello, Troiano Marra, Pasquale Fuschetto, Simone Cerbariello, Rocco Antoniello, Giovanni Basso, Pasquale Venezia, Francesco Sepe (Cuotto), Giuseppe Antoniello (luorego). Di tale Platea fu Attuario Antonio Contillo, e Notaro Guglielmo D'Amelio.

LE STRADE CAMPESTRI

Nella Platea del 1781, vennero indicate le varie località di S. Angelo, dove i Frati tenevano possedimenti. L'Agrimensore D'Andrea fu costretto a rilevare tutte le vie campestri su cui cadevano i terreni conventuali; esse erano:

— Piano Matina, da dove si andava a S. Guglielmo
— Salita Morrongiello (dall'Acquara, dai Pozzi e da Torella), per S. Maria, portava al centro
— Dal Merdarulo a Barricella
— Via vicinale che portava all'Isca del Campanale
— Due vie pubbliche per Casaglia
— Via pubblica del Fredaniello sotto la cupa di Barricella che va a Taverna Galante che va al Casale e a S. Vito
— Via di Valliscura
— Via vicinale alla Padula
— Via pubblica a Valloni dei Troccani
— » » da Montevergine a S. Vito
— » » che menava al Fredane, e che congiungeva con Rocca S. Felice
— » » al Malepasso (voltate di Mellecchia)
— » » al Petrile, verso Gaurdia
— » » a valle di Roveto (Patetto-Fossatiello)
— » » a Pizzirusso (verso Torella)
— » » a Retezzone
— » » che scende dal Vallone del Freddaniello
— » » che va a Monticchio
— » » che taglia il territorio vicino alla Taverna del Passo

— » » che sporge alla via che cala al mulino di Fischetti
— » » a S. Antuono
— » » va alla Taverna del Passo
— » » che mena a La Pezza di Golia della Quercia di S. Venere (dal Freddaniello alla Fontana grande)
— » » alle Salegne
— » » dal Freddaniello a S. Gennaro
— » » di Fontana Gramosa
— » » al Piano del Piro (in tenimento di Lioni)
— »»» del Passo (va a Lioni, attraverso il fondo parrocchiale
— » » di S. Antuono)
— » » dai Pisciarelli a Taverna del Passo
— » » dal mulino del Vescovo a Rocca S. Felice

Molte di queste vie pubbliche sono diventate rotabili anche asfaltate, così, ad es., quelle che menano a Guardia, a S. Gennaro, a S. Antuono, a S. Vito, all'Acquara, a Barricella, a S. Guglielmo, a Rocca S. Felice, ecc.; altre si sono trasformate in interpoderali. Sono rimaste molte di quelle vie pubbliche, dei valloni, delle fontane, e solo qualche mulino, ma per poco ancora. Nella stessa Platea, per rapporti avuti con i Frati di S. Marco, risultano i nomi di Notari santangiolesi (Girolamo Intoccia, Giambattista Serio, Giovanni Battista Sepe) e di reddenti (Giuseppe De Luca, Francesco Saggese, Teresa Tarantino, Michele Mignone (alias Paglione), Salvatore Renzullo, Donato Rafaniello, Alessandro Di Nicola, Carmine Porciello, Pietro Di Leo, Domenico Giammarino, Guglielmo Carino, Giuseppe Guarino, Antonio Ippolito, Giuseppe Coragio, Donato Troé, Prospero Saggese).

IV. - VICENDE DEL CONVENTO DOPO LA SOPPRESSIONE

Il convento fu soppresso con il regio decreto del 30-XII-1807 [51], e fu ceduto, il 29 aprile 1813, al Comune di S. Angelo, « esclusi i fondaci dei diritti riservati, ch'erano situati in alcuni bassi, per gli usi pubblici nel Decreto medesimo designati »: tale cessione fu confermata il 6 novembre 1816, « specialmente attesa la destinazione ad usi pubblici ». Alla mensa vescovile di S. Angelo furono assegnati i beni

[51] F. MIGNONE, *L'alta valle dell'*Ofanto, *Tivoli 1922, 77.*

del convento, con regio decreto del 2 marzo 1819. Durante la occupazione delle truppe francesi, il locale servì a una guarnigione di soldati, addetta a tenere a freno le popolazioni dell'Altirpinia che mal sopportavano quel nuovo stato di cose [52].

Appena entrato in diocesi, il Vescovo Mons. Ferdinando Girardi (1842-46), «rivendicò il locale dell'abolito convento di S. Marco, lo restaurò con ingenti spese e in forma solenne inaugurò ai 4 gennaio 1843 »[53]. Il Comune, al quale il Vescovo lo aveva chiesto « per adibirlo provvisoriamente ad uso di seminario », lo cedette perché non gli fruttava più di 48 ducati all'anno. Ferdinando II, al quale Mons. Girardi aveva riferito, con lettera del 13 gennaio 1843, che il Municipio aveva interinalmente ceduto S. Marco per mettervi il seminario (chiuso da quaranta anni), con Rescritto del 28 gennaio 1843, accordò i chiesti 1200 ducati annui, e concesse 'diffinitivamente' quel locale, nelle forme da determinarsi fra il Ministero dell'interno e degli Affari ecclesiastici. Il locale fu restaurato dal Vescovo con ingenti spese, e inaugurato in forma solenne il 4 gennaio 1843. E così, dal 1843 al 1861, le diocesi di S. Angelo e Bisaccia tennero il seminario in S. Marco.

Mons. Giuseppe Fanelli, Vescovo di S. Angelo dal 1854 al 1881, con lettera del 10 gennaio 1855, propose al Re di riedificare il seminario, che già esisteva nell'interno dell'abitato e che da anni era distrutto, obbligandosi per 2000 ducati: la domanda venne presa in considerazione (15 gennaio 1855). Una Nota del Ministero dell'interno del 27 novembre 1855 faceva presente che « era stato ordinato l'impianto nell'ex Convento di S. Marco di un Asilo o Ritiro per le orfanelle del Distretto sotto la direzione delle Suore della Carità, e che, mentre si stavano per iniziare i lavori di riduzione e di adattamento del locale, il medesimo Vescovo si era opposto ». Avendo Mons. Fanelli persistito in tale opposizione, il Re Ferdinando emise il seguente Rescritto:

« A Monsignor Vescovo di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia - N. 1793.

Nel Consiglio ordinario di Stato, tenuto a Caserta il 25 andante (25 febbraio 1856), ho riferito al Re (N.S.) le di lei rimostranze in quanto al locale di S. Marco, in cui trovasi stabilito il seminario di S. Angelo,

[52] *Ibid.,* 78.
[53] V. TESTA, *Deliberazioni del Comune di S. Angelo L.,* S. Angelo L. 1894, 18.

e gl'inconvenienti, cui sarebbero esposte le Suore della Carità, ove in quello dovessero dimorare, non che le fanciulle, che colà si dovrebbero recare per educarsi, e la Maestà Sua si è degnata di ordinare che il mentovato locale resti al seminario, e che V.S. Ill.ma e Rev.ma non sia ulteriormente molestata per l'oggetto. Nel Real nome le partecipo quindi ciò per opportuna sua intelligenza e regolamento »[54]

Intanto, l'Amministrazione demaniale continuava a ritenere sua proprietà i locali di S. Marco, al punto che il Ministro delle Finanze, il 19 novembre 1856, scriveva al Vescovo di cedere « al Seminario i locali di sali e tabacchi » (cioè alcuni bassi di S. Marco); di ciò si dolse Mons. Fanelli, e provocò un intervento chiarificatore del Ministero dell'interno.

Nel 1862, con la istituzione, in S. Angelo, del Tribunale (dovuto all'intervento di Mons. Fanelli, amico personale del Re), e per dare alla Sottoprefettura un ambiente più adatto, si pensò di trasferire a S. Marco il distaccamento di soldati allogato in paese nel palazzo della signora Apperti; di conseguenza, si propose di cedere S. Marco al Ministero della Guerra, dietro indennizzo di 4000 ducati, quantunque i locali, restaurati in proprio dal Vescovo, ne valessero almeno 20.000.

Il 1863 vide un susseguirsi di pratiche, per la cessione del Convento di S. Marco al Ministero della Guerra. Per arrotondare la cifra occorrente alla ricostruzione del Seminario in paese, oltre a quanto offerto da quel Ministero, il Consiglio comunale s'impegnava a versare L. 8506, e il Ministero della Giustizia L. 13.000.

Il 2 marzo 1864, il Tribunale di S. Angelo autorizzò la stipula del contratto « malgrado la modicità del prezzo della cessione del Convento », e ciò per procurare « la riapertura del convitto ecclesiastico in altro locale, un più comodo alloggio alla milizia, un decoroso stabilimento all'amministrazione della giustizia, ed un lustro di edifici alla città ». La Deputazione provinciale, a sua volta, approvò l'onere di L. 8506 del Comune, riconoscendo che questo aderiva per « vedere una volta ben collocate le truppe di passaggio e di permanenza, e di finalizzare la ricostruzione del palazzo denominato *Seminario vecchio,* e adibirsi per uso delle scuole dei giovani avviati al sacerdozio »[55].

Il Ministro della Giustizia, in data 26 gennaio 1865, comunicò a

---

[54] *Ibid*. 21
[55] *Ibid*. 23

Mons. Fanelli la definitiva accettazione da parte del Ministero della Guerra dello schema di contratto. Tra Sindaco D'Amelio e Vescovo con Commissione del Seminario ci furono ancora dilucidazioni sulla proprietà di S. Marco: si addivenne all'Istrumento di cessione al Ministero della Guerra il 12 dicembre 1865, con le seguenti clausole: detto Ministero avrebbe versate L. 13.000, e il Comune L. 8506; la Commissione del Seminario si obbligava a impiegare la somma di L. 21.506 per ricostruire l'antichissimo Seminario; rivalere il Comune, da parte del Ministero della Guerra, di L. 4506, nel caso che S. Marco venisse alienato.. Il Vescovo Fanelli « fu lodato a cielo pei tanti sacrifizii, che avea praticato e praticava pel pubblico bene, tra i quali le molte migliaia di lire spese di proprio nell'ex Convento di S. Marco »[56]; per la ricostruzione del Seminario (ricordata da una incisione sul portone: « A.D. 1746 erectum - refectum et ampliatum - Episcopo Iosepho Fanelli - A. D. 1868 »), offrendo in tal modo alla gioventù santangiolese e della diocesi di studiare in locali rispondenti alle esigenze dei tempi; per la possibilità di tenere in modo definitivo un distaccamento di soldati nel « Quartiere di S. Marco », come, da allora, si chiama ancora. Negli anni 1911-12, tenne il comando del battaglione di fanteria il Maggiore Giovanni Randaccio, l'eroe del Timavo, esaltato da Gabriele D'Annunzio. Con la soppressione del Presidio (1922), S. Marco fu abbandonata, e se il Ministero della Giustizia non avesse ottenuto di collocare le carceri giudiziarie, profondendo centinaia di milioni per gli adattamenti necessari a una casa di punizione, lo stabile si sarebbe deteriorato forse in modo irreparabile. S. Marco, dal 1° novembre 1964, è divenuto carcere, capace di ospitare un centinaio di detenuti.

I BENI DI S. MARCO

Nel marzo 1819, essendo Vescovo diocesano Mons. Bartolomeo Goglia (1818-1840), tutti i beni di S. Marco vennero assegnati alla mensa vescovile di S. Angelo. L'Arciprete don Salvatore D'Amelio fu nominato speciale Procuratore a tale atto, nel quale vennero elencati i beni, la loro ubicazione, i loro detentori e la loro consistenza.

Da allora, fino a qualche ventennio addietro (cioè fino a che esponenti comunisti hanno indotto i nostri contadini a non pagare

---

[56] *Ibid.* 25

canoni e censi), la rendita percepita su tali beni costituiva il meglio e il solo della mensa: attualmente, son pochi quei reddenti che si fanno scrupolo di pagare come nel passato...

In merito all'assegnazione di tale proprietà, venne steso il seguente verbale:

« Oggi che sono li ventotto 28 del mese di giugno, dell'anno milleottocentodiciannove 1819, in S. Angelo dei Lombardi, Noi Michele D' Amelio fu Vincenzo, Amministratore del Patrimonio vescovile di questa diocesi di S. Angelo Lombardi, in esecuzione di quanto ci è stato comandato dalla Commissione Amministrativa dei Beni Chiesastici residente in Napoli, con uffizio del dì 31 marzo corrente anno, segnato al N. 2561 Sezione del Segritariato, abbiamo immesso nel possesso de' Beni Corporei, e Censi residuali del soppresso Monastero dei Conventuali di S. Marco, siti nella suddetta diocesi, Monsignor Don Bartolomeo Goglia, Vescovo della medesima, e per esso il Sig. Arciprete don Salvatore D' Amelio di questo Comune, qual di lui speciale Procuratore a tal'atto, come da procura rogata in Brevetto dal Notaio Luigi Del Monte della città di Napoli sotto il dì 30 marzo dello stesso anno debitamente registrato nell'ufficio di Porto, quali Beni sono stati assegnati al prelodato Monsignor Vescovo per disposizione degli Atti Esecutori del Concordato, approvata nel Consiglio del 2 marzo corrente anno, in supplemento di congrua alla di lui Mensa vescovile, da decorrere la partecipazione della stessa a favore del nuovo titolare dall'epoca del decretato assegno del riferito giorno 2 marzo inclusive, dal quale dì s'intende ancora a detto Monsignore trasferito il dominio su di essi Beni con tutti i diritti e ragioni che li riguardano, non che de' pesi corrispondenti. A tale effetto se n'è da noi formato il presente verbale di possesso, nel quale sono descritti tutti i suddetti Beni Corporei, e Censi, come trovansi notati negli Stati Patrimoniali, e quadro dei Censi della Provenienza Ecclesiastica nella maniere che segue... »[57].

Un verbale simile, relativo ai beni assegnati in Bisaccia e in Torella, il 31 maggio 1824 fu consegnato al sig. Amato Pisani ed esibito in Frigento al Giudice, con la vertenza elevata dall'Esattore delle Monache sui fondi di Torella.

---

[57] *Ibid., 32*

GLI ARREDI SACRI

In seguito alla soppressione, gli arredi del convento di S. Marco furono destinati a Chiese povere[58]. L'Arciprete della Cattedrale di S. Angelo, Can. Vincenzo Intoccia, fece domanda all'autorità governativa per avere assegnati degli arredi sacri alla sua Chiesa, adducendo i motivi seguenti: la Cattedrale è poverissima, con rendite sufficienti solo a comprar la cera; i Vescovi non le hanno mai concesso dei sussidi; i legati venivano lasciati ai due monasteri cittadini, e non alla Chiesa Madre; con la soppressione del Goleto, la parrocchia di S. Angelo nulla ebbe. La richiesta era per tutti i parati, e, subordinatamente, per le tre sedie dorate per la Messa in canto, per frasche di ornamento e per il parato viola. Il Vicario Capitolare Luigi Izzo, e il Cancelliere della Curia, Can. Giovanni Antonio Fasano, raccomandarono la domanda il 27 gennaio 1808.

Ecco l'originale:

« Ill.mo Signore,

l'Arciprete dell'unica Parrocchia della Cattedrale dello Comune di S. Angelo Lombardi, con suppliche l'espone, qualmente essendo stato soppresso per ordine del Sovrano il Convento dei Minori Conventuali sotto il titolo di S. Marco, fu da S. V. Ill.ma determinato che questo Regio Governatore unitamente col Sindaco avessero inventariati tutti gli arredi sacri della Chiesa di detto Convento, per quindi dispensarli alle Parrocchie le più povere. Tali savie determinazioni danno l'occasione al supplicante di esporre a V. S. Ill.ma, che la Chiesa Cattedrale di S. Angelo è poverissima, a segno, che non ha tanto di rendita, quanto potesse bastarli almeno pel mantenimento delle cere per tutte le feste dell'anno.

La ragione di sua povertà è stata originata non solo perché non ha avuto alcun sussidio dai Vescovi pro tempore, ma ancora perché essendo esistenti due Monisteri nel tempo che le Chiese poteano fare degli acquisti, questi assorbirono tutti i Legati ed oblazioni dei fedeli.

Al presente sono stati entrambi soppressi. Nella soppressione del primo, che fu il Monistero dei Verginiani di S. Guglielmo, la detta Parrocchia della Cattedrale non ebbe minima parte degli arredi sacri, che in detto Monistero rimasero, per cui il supplicante viene a

[58] *Deliberazioni provinciali* (Arch. Prov. di Avellino) cartella 7.

domandarne qualche porzione, almeno di quelli rimasti esistenti dopo la soppressione del secondo, che è S. Marco, e su di ciò si rimette alla Religiosità e magnanimità di V. S. Ill.ma, giacché sono molti gli arredi che si rilevano dall'inventario. Se vuol farli la grazia di concederceli tutti sarà una maggiore carità, in caso contrario, la prega di concederli almeno le tre sedie di appoggio per le Messe cantate, l'apparato di frasche di cannotiglia, e l'intero parato violaceo, che manca in detta Chiesa.

Signore, se i motivi espressi non movessero il suo animo a concedere la grazia domandata, lo muova almeno la riflessione che tutti i suddetti arredi sono stati formati colle largizioni e pii legati degl'individui di S. Angelo, per cui la vostra equità non dee permettere, che godano tutte le altre Chiese delle sue benefiche concessioni, e ne resti esclusa la Chiesa di quello stesso Comune che ha concorso a formarli. Tanto spera e l'avrà ut Deus... Io Vincenzo Intoccia Arciprete Curato.

Ita esse et in fidem testor ego Aloisius De Amelio S. Angeli Lombardorum P.U. Prefectus.

Quanto si è espresso dal Rev. Arciprete della Parrocchia di questa Cattedrale di S. Angelo Lombardi luogo di questa mia diocesi è troppo vero, e mi consta che questa Chiesa in ordine ai sacri arredi ha bisogno maggiore di quello suesposto. Dato a S. Angelo Lombardi 27 gennaio 1808. Luigi Can. Izzi Vicario Capitolare. Gio. Antonio Can. Fasano cancelliere »[59].

UNA BENEFICA ISTITUZIONE

Il 19 marzo 1888, sotto l'alto patronato del Vescovo Mons. Giuseppe Fanelli, fu fondata a S. Marco la Società religiosa e di beneficenza « S. Antonio di Padova ». Uno Statuto, composto di 62 articoli, stampato nello Stab. Tipo-Litografico Maggi di Avellino nello stesso anno, stabiliva lo scopo, l'ammissione, la espulsione, i doveri, i diritti, le punizioni, le adunanze, l'ordinamento e l'amministrazione, il consiglio direttivo, la destinazione dei fondi.

Era il primo Sodalizio a carattere religioso, che sorgeva in S. Angelo, subito dopo quello Operaio di Mutuo Soccorso (1882): vennero in seguito quello dell'Assunta, di S. Gerardo, di S. Gennaro, di

[59] *Ibid*.

S. Vito, di S. Antuono e Romiti.

« Guidati da unanimi sentimenti di patriottico amore e devozione, si è formato nel Comune di S. Angelo dei Lombardi una società religiosa, sotto il titolo di S, Antonio di Padova » (art. 1); « Scopo principale del sodalizio è il reciproco aiuto e concorso nel supplire al mantenimento della Chiesa di S. Marco; di accrescere sempre la devozione al protettore S. Antonio di Padova e di supplire ancora ai bisogni materiali delle classi operaie, sollevandone la mente e la virtù, indolendone i costumi e le asprezze, temperandone l'indigenza e la sventura, avviandole nella via del Signore, con la spiegazione del Vangelo, che sarà fatta da un Cappellano scelto dal Consiglio direttivo » (art. 2). In questi articoli è detto lo scopo della società: a distanza di circa un secolo, si può dire che esso è stato tenuto ben presente: la Chiesa di S. Marco ha avuto sempre il suo Cappellano, ed è stata curata, talvolta con somme non indifferenti, dai dirigenti dell'associazione. Lo Statuto, all'art. 4, voleva che si provvedesse a una scuola « che, oltre al leggere, scrivere e far dei conti, istruisca tutti nei diritti e doveri verso Dio e la Patria, sé stessi e il prossimo »; all'art. 32, stabiliva che « a cura della Società sarà aperta una scuola serale per tutti i figli dei soci che ameranno d'istruirsi. Come pure sarà fittata in paese un'abitazione decente e commoda da servire per i socii che avranno bisogno di curarsi in caso di malattia. Ogni anno, nel giorno della festa di S. Antonio, si darà a titolo di maritaggi un premio da fissarsi dal Consiglio direttivo, dietro sorteggio, alle figlie dei soci, che ne faranno domanda, purché le aspiranti siano religiose e di buona morale. Tale somma sarà consegnata dopo celebrato il matrimonio ». Un fine, dunque, altamente sociale quello che si prefiggeva la Società: scuola diurna, scuola serale, una specie di infermeria, una dote alle ragazze povere, la visita agl'infermi, la morigeratezza, l'onesto comportamento in pubblico e in privato, l'assolvimento dei doveri familiari, la condanna dell'ubriachezza, l'espulsione per condanna di furto, frode, falsità, attentato ai costumi, l'amministrazione dei sacramenti per i moribondi, il suffragio sociale, la partecipazione comunitaria ai riti religiosi e a pubbliche manifestazioni, l'assegnazione di sussidi temporanei o vitalizi ai soci bisognosi e divenuti incapaci al lavoro per malattia, vecchiaia o altro sinistro, ecc.: furono iniziative e valori validi a entusiasmare molti, che, a S. Marco, formavano la loro coscienza e prendevano gli ordini, a bene e a

edificazione del popolo. Lo Statuto, sapido e di diritto e di esigenze cristiane, dovette essere sottoposto alla visione e alla correzione di Mons. Fanelli (dalla mente quadrata, la cui presenza e l'intelligente eloquio colpirono moltissimo Francesco De Sanctis venuto a rendergli visita).

Mons. Giuseppe Fanelli, che a lungo resse la diocesi di S. Angelo, era buon conoscitore del diritto canonico e civile: allineato al pensiero leoniano, simpatizzava per la classe operaia, che andava costituendosi in associazione, per la tutela e la promozione dei propri diritti. Di qui, un Regolamento, che non fosse quello delle Congreghe, a solo sfondo religioso, ma, sulla piattaforma di una formazione cristiana, che sapesse degli aneliti nuovi; onde: la istituzione di una scuola serale, l'aiuto adeguato e obbligatorio al bisognoso, l'apertura di una Casa di degenza, il trovar lavoro al disoccupato, il mantenimento dell'ordine in famiglia, i maritaggi, la visita agl'infermi, ecc...

Il Regolamento fu sottoscritto, nell'assemblea generale del 19 marzo 1888, da: Chiusano Giuseppe di Francesco, Castellano Crescenzo fu Giuseppe, Clemente Pasquale, Castellano Antonio, Castellano Salvatore, Chiusano Francesco di Donato, Fasano Carmine, Fischetti Vincenzo, Lucadamo Generoso, Morrongiello Francesco, Antonio, Vincenzo, Gaetano, Rosario, Giovanni, Angelo, Marra Domenico, Montemarano Antonio, De Nicola Antonio, Petito Angelo, Pellicano Francesco, Del Priore Carmine, Ricciardi Alessandro, Sepe Francesco, Scuotto Angelo, Sesa Francesco, Sepe Raffaele, Petito Angelo Maria, Ullo Giuseppe, Castellano Benedetto, De Nicola Vito, Chiusano Francesco Michele fu Carminantonio, Chiusano Francesco fu Antonio, Nicoletta Vito.

A unanimità, l'assemblea elesse Presidente il Sig. Vincenzo Fischetti, vice Presidente Angelo Morrongiello, e Segretario Gerardo Lucadamo.

Un socio, Castellano Crescenzo fu Giuseppe, annualmente offriva, a proprie spese, un sontuoso pranzo ai poveri, che veniva consumato all'aperto, dinanzi alla sua abitazione: era spettacolo di fede e di incitamento al bene, non senza qualche spiegabile curiosità.

Per circa un cinquantennio, fu Cappellano di S. Marco e Assistente Ecclesiastico della Società il Rev/mo Can. Prof. Michele Mignone, inappuntabile nel servizio religioso, la cui presenza e saggio consiglio assizarono, in buona parte, per il partito comunista, e lo appoggiarono

anche apertamente, lo scrivente, allora Arciprete di S. Angelo, si vide costretto curavano ordine, serietà, precisione.

Quando i soci del sodalizio, per motivi locali e parentali, simpatizzanti dalle disposizioni in uso a sciogliere, suo malgrado, la predetta società.

Con tempi e tipi più accomodanti, essa è stata ricostituita, riducendosi, però, a curare la manutenzione della Chiesa di S. Marco, e a raccoglier danaro per la festività popolare di S. Antonio.

Nostalgiche rievocazioni di un letterato

Mons. Angelo Acocella, Arciprete di Andretta, storico e poeta, in *Antica vita francescana nell'alta valle dell'Ofant*[60] scriveva su S. Marco le seguenti note:

« Più ampio, invece, severo e fermo (del convento di S. Maria delle Grazie, in S. Angelo dei Lombardi) è l'altro convento di San Marco, dei Minori Conventuali, che si ripresenta come un vecchio abbandonato a man destra di quanti salgono la sinuosa costa che mena alla stessa città di S. Angelo Lombardi.

È il più bene conservato nella solennità varia e pittoresca di tutta l'alta valle dell'Ofanto. Spazia nell'orizzonte con occhio lungimirante, per cui, nella distesa del suo sguardo giunge fino a salutare, sull'estremo lembo della stessa valle, la superba mole che fra Felice De Marsico volle a Monticchio col favore del Cardinale Commendatario, Federico Borromeo, quasi ad attestare che sulle dirute mura dell'antica badia benedettina, era venuta a mettere stabile dimora la povertà prodigiosa dei Minori Cappuccini.

Quanti dolci pensieri, quanti sospiri accompagnano il visitatore che lascia, cogitabondo, la chiesa dove si ammira il sarcofago di Leonardo Caracciolo, conte di S. Angelo dei Lombardi, quella di Angelo Cecere e quella di Caterina Gargiulo, patrizi Napoletani!

Nel segreto del cuore, l'animo si alza, cupidamente, mentre si aggira nel Convento di S. Marco. Né fantastica tra la commossa immaginazione dello spirito, quando si sa che ufficiarono il primo piccolo tempio-l'antico sacello, dedicato all'Evangelista, discepolo di S. Pietro,

---

[60] A. ACOCELLA, *Antica vita francescana nell'alta valle dell'Ofanto, in Luce Serafica*, 1929, p. 33.

I Frati Minori Conventuali, fin dal 1247, e che esso fu edificato da Frate Rufino [...]. Questo ci dice, in nota permanente, l'iscrizione che si legge al sommo della porta maggiore del sacro luogo, rendendosi con essa sempre più accreditata la tradizione, la quale propala, ininterrottamente, nei secoli, che S. Francesco lasciasse a Montella due suoi compagni, uno dei quali, secondo ogni probabilità, dovette essere proprio il gentile uomo di Ascesi, santificato da Dio e canonizzato in Cielo, vivendo ancora nel mondo, Frate Rufino della nobile famiglia degli Scifi [...]. Si sogna qualche cosa d'insolito nell'aggirarsi fra le stanze varie di questo Convento. Uscendo dallo stato tedioso del presente, la mente che vive nel passato, ne evoca i fasti, ne divora con occhio infiammato la storia. Essa pensa, indaga, interroga, questa eccellente facoltà dell'anima, per cui l'uomo pensa; essa vede, nella tristezza del locale presso che trasformato, fastigi di gloria, e ombre immortali levarsi dinanzi a sé. E tra i fantasmi di puri spiriti, amanti, in vita, di Dio e del prossimo, l'imagine di Fra Felice Peretti è quella che più si lascia distinguere.

Qui fu in dolce amore e in severa disciplina questo Frate Minore Conventuale, che poi fu Vescovo di S. Agata dei Goti e di Fermo, e severo Cardinale di Montalto [...]. Anche qui (in S. Marco) temprò l'animo preparandosi alle lotte incruenti che sostenne quando strinse « il pastorale dell'universo cristiano » come Sommo Pontefice, e, in ossequio a Sisto IV, religioso dello stesso Ordine, volle chiamarsi Sisto V. Se mi fosse lecito, quasi vorrei dire che è delitto trascurare, da chi pur si dovrebbe, tanta nobiltà di storia »".

Sommario

IL RESTAURO

Soprintendenza per i Beni Ambientali
Architettonici Artistici e Storici
delle Province di Avellino e Salerno

Soprintendente
Mario A. De Cunzo

Beni Artistici e Storici
Vega De Martini
Patrizia Nicoletti
Domenico Moffa
Domenico Battaglino
Roberto Cerino

Beni Architettonici
Attilio Maurano
Gennaro Miccio
Nora Sciré
Antonio Chichierchia

Progettista e Direttore dei lavori
Bianca Borga

Collaudatore
Renato Sparacio

Direttore di cantiere
Giuseppe Di Marco

Lavori edili
Ditta S.A.V.A. - Napoli

Materiali lapidei
RE.CO, Lithos; lapicidi: Angelo Benito Guarino
da Teora, Angelo Restaino da S. Andrea di Conza

Sculture
Orsola Carletti, Umberto Biancamano

Dipinti
Raffaella Spirito - Salerno

Stucchi
Il Restauro - Montella (Av)

Altare maggiore e balaustra
Giorgio Arrighi - Napoli

Coro ligneo
REST. ART. - ROMA

Portoni
Il Tarlo - Cava dei Tirreni (Sa)

Maioliche
Marcello Ragone - Salerno

Ha curato l'edizione del libro
Giuseppe Muollo

Foto di
Giovanni Genova
Eugenio Lupoli
Paola Pagliuca
Giuseppe Stanco

Monsignor Giuseppe Chiusano ha curato la continuità della storia di S. Angelo e dei suoi monumenti. Non so se sarebbe stato possibile il restauro delle chiese senza i suoi testi, le sue precise descrizioni, le fotografie pubblicate nei suoi libri. Per fortuna il sindaco Rosanna Repole, Romualdo Marandino e tutti gli abitanti hanno deciso di restaurare tutto il centro storico, così che non solo i monumenti più noti ma tutte le case si sono potute restaurare. Il lavoro dopo lunghi dieci anni è in gran parte compiuto.
Il restauro di S. Marco è stato affidato dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Avellino e Salerno all'architetto Bianca Borga.
Il convento nel 1980 era utilizzato come carcere, la chiesa era affidata alla Società religiosa e di beneficenza «S. Antonio di Padova» che contribuiva a tenere viva nella comunità l'intensa venerazione per il Santo. Poi il carcere è stato costruito altrove e il convento, proprietà del demanio dello Stato, è stato affidato alla Soprintendenza. La chiesa dopo il restauro è stata restituita alla Società religiosa e di beneficenza «S. Antonio di Padova». Della chiesa restavano in piedi solo i due muri laterali e parte della parete di ingresso con il portale. Era crollata la volta ed era crollato tutto il coro.
I giovani di S. Angelo riuniti da Marandino nel "Campo Brescia" insieme ad Italia Nostra ed alla Soprintendenza, scavando nelle macerie, sotto la neve e nelle discariche hanno recuperato le sculture della chiesa, le parti delle sepolture e le lapidi che erano montate sulle pareti esterne del convento. Le pietre scolpite di S. Marco insieme alle altre recuperate in tutto il paese sono state conservate al Goleto. Qui sono state pulite e restaurate, poi, compiuto il restauro delle strutture murarie, sono state riportate a S. Marco e ricollocate sulle pareti seguendo la disposizione leggibile negli antichi disegni pubblicati da Monsignor Chiusano.
Per i muri e le volte della chiesa è stato adottato il sistema messo a punto dal prof. Renato Sparacio, già sperimentato nel palazzo Orsini di Solofra, nel convento di S. Maria degli Angeli di Montoro Superiore e nel Castello della stessa S. Angelo dei Lombardi. Sono muri costruiti in pietra che lasciano il paramento a vista di pietra squadrata o di ciottoli come i muri antichi.
I muri realizzati dopo il restauro hanno un'armatura di ferro e cemento nella parte centrale realizzata con reti elettrosaldate avvicinate di 12

centimetri per fornire la necessaria resistenza elastica alle scosse sismiche. Un ambiente come il coro di S. Marco, così alto, così slanciato verticalmente, coperto da volta in pietra, doveva necessariamente cadere con la potente scossa sismica che ha investito S. Angelo; ora invece le pareti possono resistere impavide perché munite all'interno di armature ed accuratamente costruite. Gli inerti sono alleggeriti dall'inserimento di argilla espansa. La struttura di copertura che regge la falda del tetto, contribuisce a legare la scatola muraria fornendole ulteriore resistenza. Il manto di tegole, come si vede, è steso con tegole antiche.
Ora che S. Marco, visto da valle, si slancia in tutta la sua altezza è una vera soddisfazione, un segno della volontà di rinascita e di continuità nella storia verso il futuro.
All'interno è stato montato l'antico altare di S. Marco, sul paliotto vi è in rilievo la figura dell'evangelista. Quest'altare era stato portato nella chiesa di S. Nicola, dopo un altro crollo, un altro sisma o incendio, in tempi passati.
Davanti all'altare è stata ricomposta la balaustra, sugli altari laterali sono stati ricollocati i quadri e le statue, compresa la venerata statua di S. Antonio, mutilata dai crolli del sisma.
Alle spalle dell'altare sono stati ricollocati alcuni stalli del coro, gli unici che si è riusciti a recuperare.
Ai lati sono ricollocate le due belle statue di S. Antonio e S. Francesco, dove erano anticamente, in posizione di rilievo come è logico in un convento francescano. Nel 1980 erano nella Cattedrale, nella cappella a destra, sulla tomba di S. Guglielmo.
Molti maestri e molti restauratori si sono avvicendati per il restauro di S. Marco. Del restauro delle strutture murarie ho già detto, aggiungo che l'impresa è stata la ditta S.A.V.A. di Napoli, il cantiere è stato seguito costantemente dal geometra Giuseppe Di Marco, tra i tanti operai più o meno giovani che hanno lavorato si devono ricordare due, forse i meno giovani, due anziani lapicidi Angelo Benito Guarino da Teora e Angelo Restaino da Sant'Andrea di Conza che hanno rimontato e restaurato in tempo di record il portale della chiesa. Non c'è mai stato alcun problema per reperire maestranze capaci e specialisti in ogni tipo di lavorazione, sia per le tecniche nuove adottate che per le riprese di tecniche tradizionali, come del resto in tutti gli altri cantieri dell'Irpinia, segno che non è difficile eseguire restauri, almeno per quanto riguarda

la disponibilità della mano d'opera.
Le pietre scolpite avevano avuto un primo trattamento di manutenzione e consolidamento al Goleto, poi sono state collocate in sito dai restauratori della Re - Co e della Lithos.
L'altare e la balaustra sono stati restaurati da Giorgio Arrighi di Napoli, i quadri sono stati restaurati da Raffaella Spirito, le statue lignee da Orsola Carletti e Umberto Biancamano, gli stalli del coro dalla ditta Rest-Art, i portoni da il Tarlo di Cava de' Tirreni, gli stucchi da il Restauro di Montella, le maioliche da Marcello Ragone.
I restauri dei beni artistici sono stati attentamente seguiti da Domenico Battaglino con la direzione della dott.ssa Patrizia Nicoletti.
La Chiesa è stata riaperta al culto il 25 novembre 1989 alla presenza del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali On. Ferdinando Fac- chiano.

Mario De Cunzo

La Chiesa di San Marco dopo il terremoto

Il Convento dopo il terremoto

Un incrocio di muri sventrati accanto all'ingresso del Convento

Il Sepolcro di Leonardo Caracciolo, conte di S. Angelo, alla base dell'antico Campanile con i primi interventi di somma urgenza.

Lavori di restauro all'esterno del Convento

La chiesa restaurata (novembre 1989)

La Chiesa restaurata (novembre 1989)

Il Sepolcro di Leonardo Caracciolo restaurato (novembre 1989)

Il Sepolcro di Angelo Cecere (restaurato e ricollocato nel novembre 1989)

Angelo Cecere patrizio napoletano per fede e integrità chiarissimo, acquistò gloria immortale al comando di fanti e cavalieri, durante l'assedio della sua città ad opera dei francesi nel 1528, e Caterina Corcilla sua sposa integerrima. Mario Cecere figlio e Cesare Cecere nipote dedicarono al padre e alla madre, al nonno e alla nonna per la loro virtù e il loro amore.
Morì il 1547, anno del Signore nel sessantesimo anno della sua età, morì la moglie nel 1555 nel cinquantesimo anno della sua età.